

**CLXVI SEDUTA***(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1987****Presidenza del Presidente SANNA****I N D I C E**

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione e fine della discussione e presentazione di ordine del giorno):

|                                          |      |
|------------------------------------------|------|
| ORRU' . . . . .                          | 5623 |
| FLORIS . . . . .                         | 5626 |
| MELIS, Presidente della Giunta . . . . . | 5639 |
| BAGHINO . . . . .                        | 5647 |
| (Votazione segreta di o.d.g.) . . . . .  | 5647 |
| (Risultato della votazione) . . . . .    | 5648 |

Sulla annunciata presentazione di un ordine del giorno:

|                      |      |
|----------------------|------|
| PRESIDENTE . . . . . | 5646 |
|----------------------|------|

Sulla procedura per la votazione dell'ordine del giorno Orrù - Puligheddu - Mereu S. - Catta - Onnis sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale:

|                                       |      |
|---------------------------------------|------|
| SORO . . . . .                        | 5646 |
| PULIGHEDDU . . . . .                  | 5646 |
| SABA . . . . .                        | 5646 |
| (Votazione segreta) . . . . .         | 5647 |
| (Risultato della votazione) . . . . . | 5647 |

*La seduta è aperta alle ore 10 e 05.*

*MOI, Segretaria, dà lettura del processo*

*verbale della seduta antimeridiana del 4 agosto 1987, che è approvato.*

**Continuazione e fine della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale e presentazione di ordine del giorno.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà

ORRU' (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che oggi più che mai a ciascuno di noi si imponga prima di tutto l'imperativo di compiere ogni sforzo possibile per conquistare un approccio ai problemi scevro da intenti strumentali, non condizionato da altre finalità se non da quelle di costruire risposte corrispondenti e certe agli interessi generali dei sardi. Questo imperativo, direi, "del fare" poggia su ragioni grandi e non discutibili. Giacché non possono valere per negarlo o deluderlo alcuna valutazione di opportunità contingenti, nessuna logica di tattica politica. Nessuno può consentirsi oltre di tergiversare, nessuno può sospendere il giudizio e l'impegno — per essere precisi — su

questi tre versanti di problemi fondamentali: primo, come rendere fruttuosi e produttori gli ultimi due anni della legislatura; secondo, come rispondere all'emergenza, soprattutto al dramma dell'occupazione, ora e subito; terzo, come operare per costruire un futuro di certezze, di cambiamento e di sviluppo per l'intera Sardegna.

Di fronte al groviglio e alla pressione dei piccoli e grandi problemi il tempo non è inesauribile, il tempo si è ulteriormente ridotto. Certo il discorso, con grande convinzione e volontà, lo rivolgiamo innanzitutto a noi stessi, al ruolo e all'efficacia della presenza, per esempio, del Partito comunista in primo luogo, al ruolo e ai compiti di tutti i partiti della maggioranza. Ma il discorso vale per tutti. Per nessuno può esistere franchigia di disimpegno, giacché non può valere argomentazione tanto cinica da giustificare per l'opposizione una linea di condotta ispirata al distacco ed alla separazione dai problemi, se non addirittura tale da ostacolare la loro soluzione e la costruzione, comunque, di reali tempestive ed efficaci risposte di governo. Queste risposte di governo per l'immediato e per la prospettiva non gravano esclusivamente sulle forze di maggioranza: chiamano in causa, pur nella rigorosa distinzione dei ruoli, il concorso specifico, il concorso reale di tutte le espressioni della sovranità popolare che la massima istituzione dell'autonomia comprende e pone nella condizione e nell'obbligo di operare per concorrere a governare la nostra Sardegna. Ebbene, questo concorso si impone oggi più che mai. Se non abbiamo capito male, se non abbiamo frainteso, segnali di disponibilità non prigionieri di formule e di schieramenti, abbiamo colto in accenti, in affermazioni, in vari passaggi dei discorsi di esponenti della Democrazia Cristiana. Ebbene, la strada per misurarsi non sta nelle alchimie della tattica, nella prefigurazione di formule e di schieramenti futuri: sta nella presa di coscienza delle situazioni di fatto, che sollecitano non esorcizzazioni ma capacità di interpretazione, non fughe aventiniane ma partecipazione reale all'individuazione e all'esame dei problemi, alla definizione delle strategie, delle opzioni, delle politiche, degli obiettivi.

Questo concorso, questa partecipazione

possono realizzarsi pur nei distinti ruoli di maggioranza e opposizione, così come, in situazioni e ruoli reciprocamente inversi è accaduto in passato. Questo concorso e questa partecipazione sono auspicabili, sono essenziali e vitali per costruire risposte efficaci, tempestive e durature per l'oggi e per il domani. Ma occorre intenderci su questo punto senza infingimenti, senza ombra di riposte opportuniste: occorre prendere atto che una maggioranza diversa esiste e che essa sta per riaffermarsi con un nuovo patto di programma e con una nuova formazione di Giunta; occorre prendere atto che questa maggioranza non è una miserabile aggregazione di gruppi tenuti insieme solo ed esclusivamente dalla brama del potere, ma che al contrario essa è espressione di realtà articolate e profonde che vanno oltre la dimensione ristretta dell'organizzazione politica e raccolgono valori, idealità, istanze, obiettivi di cambiamento, di progresso, di giustizia, che trovano sede e ragion d'essere nella stessa complessità e nello spessore della società in cui viviamo. Hanno questa valenza, questa profondità le ragioni che hanno portato all'incontro tante forze politiche di tradizione distinta e diversa, per costruire insieme un governo e un programma di cambiamento e di sviluppo.

Ha ragione Antonello Cabras quando ripropone ed afferma la profondità dei valori di questa alleanza e ne sottolinea e ne auspica la non breve durata, la non provvisorietà, il valore strategico. Ecco, sta qui, in questo obiettivo e in questo presupposto, il punto alto cui si raccordano e si giustificano le tematiche vere sulle quali siamo tutti chiamati a misurarci, sgombrando il terreno dalle piccole scaramucce e dalle ancor più piccole ritorsioni. Mi riferisco alle tre grandi tematiche: la prima, quella della modernità (termine che spesso ritorna nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Melis), dell'innovazione tecnologica, dello sviluppo, dell'occupazione; la seconda, quella della nuova autonomia, dell'autonomia — direi — “integrale”, della costruzione di un nuovo rapporto Stato-Regione; la terza, quella della riforma dell'assetto interno, tecnico, amministrativo e organizzativo della Regione. Ebbene, queste grandi tematiche devono rimanere al centro dell'esercizio del governo, devono segnare la

qualità e la qualificazione dell'esercizio della sovranità popolare, debbono porsi come cardine e riferimento essenziale della stessa politica ordinaria della Regione e del confronto politico quotidiano.

Va letto in questa chiave, cioè in rapporto alla qualità di queste tematiche e all'arduo compito di affrontarle, il richiamo, presente nelle dichiarazioni di Mario Melis, alla necessità del coinvolgimento, per la costruzione di un futuro di certezze, di tutte le energie professionali, intellettuali e morali. Richiamo che in qualche modo evoca le lucide analisi e le acute intuizioni di Gramsci e poi di Laconi sulla necessità di costruire e far camminare quel "blocco sociale", quel "treno" di forze sociali indispensabile per l'affermazione di una nuova realtà di progresso, di civiltà, di democrazia, di giustizia, in Italia e in Sardegna.

Nel riaffermare la valenza di queste tematiche che penso, ad esempio, alla nuova dimensione che oggi assume la questione sarda: come questione economica, come questione sociale, come questione culturale e politica in rapporto ai processi di internazionalizzazione in atto su scala europea e mondiale; penso alle sconvolgenti modificazioni indotte dalla cosiddetta rivoluzione tecnologica, alla qualità nuova delle tematiche istituzionali che oggi si propongono all'attenzione dei democratici e di tutte le forze autonomistiche. Su queste tematiche occorre più che mai misurarsi quando parliamo di respiro strategico, di nuove frontiere; allorquando facciamo persino dell'insularità — come da tempo peraltro molti hanno indicato — non più un punto di debolezza, ma un elemento di forza. Non intendo tuttavia riferirmi solo alle grandi e più generali dimensioni dei problemi. Intendo richiamare, anche se solo fugacemente (tanti prima di me lo hanno fatto, in particolare il collega Ignazio Cuccu), i grandi obiettivi di iniziativa politica immediata: dal rapporto della Regione con lo Stato alla politica nazionale per il Mezzogiorno, alla filosofia dei cosiddetti interventi straordinari, così efficacemente stigmatizzata dal presidente Melis nelle dichiarazioni programmatiche; dalla legge numero 64, alla nuova legge di attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, alla politica delle partecipazioni

statali, al problema dei trasporti e dell'energia. Mi riferisco ancora alle politiche di salvaguardia e di valorizzazione del territorio; alle politiche di sviluppo industriale, come asse, cardine essenziale dello sviluppo; alle politiche di riscatto delle zone interne e di riqualificazione delle aree urbane; alle politiche di sviluppo e di affermazione della tecnica, della scienza e della cultura, alla politica di costruzione di una Regione nuova, mediante un nuovo Statuto, un nuovo Regolamento, le deleghe, il decentramento.

Ma in particolare mi riferisco al piano straordinario per l'occupazione, su cui tanto si difendono le dichiarazioni programmatiche con dovizia di indicazioni e specificazioni, sulle quali il tempo non consente di soffermarsi. Ebbene: questo piano deve ripartire da subito. E' possibile ed è urgente che parta da subito per raccogliere e utilizzare realmente e razionalmente tutte le risorse disponibili. L'avvio immediato dell'attuazione del piano può segnare una svolta radicale e profonda nell'operare, nei modi di essere e di apparire della Regione, nell'efficacia del governo quotidiano, nella costruzione della fiducia della gente.

Su questi temi occorre misurarsi, cari colleghi democristiani: per costruire insieme, pur nei diversi ruoli di maggioranza e di opposizione e nella chiara e inconfondibile specificità dei reciproci apporti. Su questi temi bisogna misurarsi. Se questo avverrà sarà un fatto grande, consentitemi, di riforma politica e morale. Se non avverrà le colpe saranno di chi si ritirerà indietro facendo prevalere le logiche di parte sugli interessi generali dei sardi. Ma il danno, purtroppo, sarà per tutti i cittadini sardi.

Si può certo criticare questa maggioranza la vecchia Giunta e — con le necessarie anticipazioni del giudizio — anche quella che sta per costituirsi. Chi può negare i ritardi, gli errori, le insufficienze, le contraddizioni, le incoerenze? Nei giorni scorsi ne hanno parlato in tanti, tra gli esponenti della stessa maggioranza, a partire da Pigliaru. Credo però che sia difficile negare (Cuccu l'altro ieri vi si è soffermato lungamente) il tanto che si è costruito e impostato, il nuovo che ora si propone. Si criticano i lunghi mesi della verifica, e anche noi comunisti abbiamo

espresso la nostra insoddisfazione per il troppo tempo trascorso. Però è giusto aggiungere che oggi possiamo affermare di trovarci di fronte — e lo dimostra ulteriormente l'accordo di programma sottoscritto dai partiti — ad un vero e proprio programma di cambiamento profondo della realtà sarda. Ci troviamo di fronte alla definizione di politiche — mi si consenta di dire — di respiro strategico.

Certo non intendo cantare una peana; ci saranno le verifiche.

La nuova Giunta che sta per nascere potrà segnare una svolta nel governo della Regione se avrà anche la capacità di conquistare il concorso di tutti, anche quello, magari dialettico e conflittuale dell'opposizione. Dico il concorso, non il disimpegno, non l'isolamento, non i silenzi e il distacco aventiniano. Ma deve essere altrettanto chiaro ...

BECCIU (D.C.). Non è avvenuto questo: è lei che lo sta prefigurando.

ORRU' (P.C.I.). Io mi auguro che da oggi si apra una pagina nuova, col concorso nostro e anche dell'opposizione democristiana, che conquisterebbe così un ruolo propositivo, piuttosto appannato in questi tre anni da quella sorta di sindrome da esclusione che l'ha caratterizzata. Deve essere altrettanto chiaro, però, che un eventuale epilogo negativo non potrà essere imputato alla sola Giunta, se verrà meno anche il corretto e costruttivo, ancorché conflittuale, comportamento dell'opposizione e soprattutto (giacché non ci nascondiamo dietro un dito e non scarichiamo tutto sulla Democrazia Cristiana; che tante colpe ha, tuttavia) se la condotta delle forze di maggioranza non saprà distinguersi per compatezza, per coesione, per coerenza di atti e iniziative nei vari momenti istituzionali e nella società. Non faccio affermazioni pleonastiche, si capisce. Ebbene, il tempo delle proposizioni generali deve ritenersi finito, anche se mai dovrà venir meno la guida delle idee, l'intelligenza della progettualità. Ma è giunto soprattutto il momento del "fare", e questo tempo non concede soste neppure all'opposizione.

Da oggi occorre, se mi è consentita l'e-

spressione, operare un grande salto di velocità nel "fare", a partire da stasera, o da stamattina se siamo così veloci, dopo l'auspicata elezione della Giunta e con l'approvazione delle tante leggi, già definite e unanimemente condivise, che da mesi attendono di essere varate. Forse sarà opportuno per tutti sospendere il discorso sulle percentuali, sulle conquiste del dopo voto sulle maggioranze relative e sulle contrapposte centralità; centralità che sarebbe meglio per ciascuno sottoporre a verifica sul campo, misurandosi sui problemi, costruendo fatti, atti di governo e di cambiamento.

I due anni che mancano alla fine della legislatura sono certo pochi, ma molto può essere realizzato in tempi assai brevi, molto può essere impostato per il futuro. Su tantissime questioni si è avanti nell'esame, nella determinazione dei fini, degli strumenti, degli obiettivi; manca solo l'esercizio della volontà e l'uso giusto del tempo. Potrei citare tanti esempi validi anche per l'opposizione democristiana, dalla nuova legge di attuazione dell'articolo 13 al nuovo Regolamento del Consiglio, alle strategie da perseguire per un nuovo sviluppo economico, alle tante particolari questioni e tematiche che ora sarebbe lungo elencare.

Il tempo che rimane può essere ben speso con il concorso chiaro e distinto di tutti, col vantaggio di tutti nell'interesse generale dei sardi. Da questa trincea i comunisti non si ritireranno, ma faranno ogni sforzo senza pretendere e predicare primazie, per essere cardine, forza vitale e determinante di unità, di buon governo e di cambiamento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Floris. Ne ha facoltà

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, vorrei per un istante ricordare la conclusione del dibattito che ha preceduto l'elezione del Presidente della Giunta: una elezione anomala, sulla quale tanto ci sarebbe da dire, che ha superato ogni limite di opportunità politica e istituzionale, talché possiamo definirla un vero e proprio attentato allo Statuto, per i condizionamenti che il Partito comunista sardo ed il Presidente del Gruppo, onorevole Barranu, hanno

posto alla compiutezza istituzionale dell'elezione, creando un precedente pericoloso sul quale è tuttora necessario riflettere. Concludendo quel dibattito abbiamo offerto tutta la disponibilità della Democrazia Cristiana a dare un forte contributo per risolvere la crisi che travaglia la Sardegna e abbiamo detto che avremmo apprezzato un segnale di cambiamento, nel rapporto della maggioranza con l'opposizione, più di ogni altro atto politico. E' stato purtroppo, quello della Democrazia Cristiana, un appello vano, o meglio vanificato dal Presidente della Giunta e dai partiti della ricompattata e logora alleanza di sinistra. Lo testimoniano gli atti e i comportamenti del Presidente della Giunta e dei partiti nel corso delle consultazioni, che hanno visto per la prima volta nella storia dell'autonomia pregiudizialmente estromessi e discriminati i partiti dell'opposizione, mentre si è data voce e corpo ad organizzazioni politiche presenti nella società, ma non rappresentati nelle istituzioni, perché non confortate dal consenso popolare. E' un fatto politico di estrema gravità, sotto il profilo istituzionale, e la Democrazia Cristiana ne ha preso atto. Prendendone atto tuttavia, la Democrazia Cristiana non può non elevare nella sede più qualificata di rappresentanza costituzionale del popolo sardo la più vibrata e dura protesta per comportamenti che offendono la coscienza democratica del popolo sovrano e dei suoi legittimi rappresentanti, dei quali, piaccia o meno, la D.C. è la parte più consistente, quella più attenta e più decisa a tutelarne le istanze per un futuro migliore e di progresso, attraverso la soluzione dei problemi che battono alle porte.

Problemi che i partiti comunista, sardista, socialista e laici hanno dimenticato da tre anni a questa parte: tre anni di rissa continua per il potere, tre anni di lotte interne per occupare tutti gli spazi di governo negli enti e nelle istituzioni; tre anni durante i quali i drammi del lavoro si sono acuiti, tre anni durante i quali i rapporti con la società isolana sono stati improntati a sufficienza ed arroganza. Quella sufficienza e quella arroganza che sono esplose in maniera così plateale negli ultimi venti giorni e delle quali gli organi di informazione hanno dato una testimonianza vera e incontestabile, denunciando

all'opinione pubblica un accordo di potere che il P.C.I., il P.S.d'Az., il P.S.I., il P.S.D.I. e il P.R.I. hanno confermato non già per risolvere i problemi della Sardegna, ma con l'intento più utilitaristico e meno nobile di spartirsi le poltrone e di attestare le proprie postazioni nei punti strategici più idonei per sviluppare la propria attività promozionale, propagandistica e clientelare proiettata verso le elezioni del 1989. Sono, queste, alcune considerazioni che andavano fatte in via preliminare al dibattito che oggi vede impegnata questa Assemblea, la cui attività è stata trasformata purtroppo in cassa di risonanza degli accordi e degli scontri di potere fra i partiti che si autodefiniscono di sinistra.

Mi spiace rilevarlo e denunciarlo, onorevole Presidente dell'Assemblea, ma ci ritornerò, non certo per attribuirne le cause a sua colpa o a sue scelte: il confronto in quest'Assemblea viene ormai nobilitato quasi unicamente dall'opposizione della Democrazia Cristiana. La D.C. affronta questo nuovo dibattito con animo sereno, guardando in faccia la realtà, pronta come sempre a dare il proprio contributo alla soluzione dei problemi della Sardegna. Non ci si può venire a dire, come qualcuno ha tentato di fare anche adesso, in modo maldestro, falsando tra l'altro la verità storica, che gli atti di questa Assemblea hanno puntualmente registrato che la D.C. ha svolto finora una opposizione preconcepita, di sbarramento, rifiutando il dialogo e il confronto. I fatti dimostrano il contrario e bisognerebbe una volta tanto prenderne atto, signor Presidente, onorevoli colleghi. E' la Giunta regionale, invece, che ha sistematicamente rifiutato il confronto, la mano tesa della Democrazia Cristiana che gli elettori hanno voluto premiare con maggiori consensi in queste ultime elezioni, in Sardegna più che altrove, proprio per la coerenza del suo impegno e la chiarezza delle sue proposte politiche.

Non mi soffermo più di tanto sulle analisi del voto del 14 giugno: i dati sono qui e parlano da soli e la pubblica opinione è sufficientemente attenta per valutare con obiettività. Vi ho fatto un breve riferimento solo per significare che, interpretando il voto del 14 giugno, la D.C. sarda vuol essere sempre più artefice e protagonista di

una politica moderna, di una politica capace di trovare le giuste soluzioni ai problemi reali della Sardegna, attraverso il coinvolgimento di tutte le forze avanzate della società isolana. Il consenso che la Democrazia Cristiana sarda ha registrato nelle elezioni politiche non è frutto del caso o di favorevoli congiunture astrali, ma deriva anche dal ruolo onesto di opposizione seria e costruttiva che ha nobilitato l'Assemblea regionale e la stessa Giunta alla quale sono pervenute dalla Democrazia Cristiana, più che dai partiti della maggioranza, le sollecitazioni e le proposte politiche più realistiche e più qualificanti di questa legislatura.

Se la vecchia Giunta non ha potuto svolgere il suo ruolo di governo e se la nuova, in tutto simile, uguale alla precedente, non potrà realizzare il suo modesto programma, non è e non sarà certo colpa della Democrazia Cristiana. E' vero invece che il lavoro della Giunta non è stato agevolato dai partiti della stessa maggioranza, accusati pubblicamente dal Presidente della Giunta di non perdere occasioni per dare libero sfogo alle lotte interne con effetti non certo esaltanti e tanto meno produttivi. Sono appunto i partiti della maggioranza, non la Democrazia Cristiana, onorevole Cabras, che debbono dare precise risposte, quei partiti che sono accusati di aver covato e di covare al proprio interno malcontento e dissenso; d'altra parte l'abbiamo visto proprio ieri.

Tutti i partiti della maggioranza, i cui esponenti hanno parlato in questa Assemblea, si sono schierati contro questa Giunta e contro questo programma. Le lotte interne hanno pregiudicato l'attività di governo delle due Giunte Melis e nulla di nuovo o di buono possiamo prevedere se dovessimo tener conto, come pure dobbiamo, di quanto è avvenuto ed avviene sulla scena politica regionale in questi momenti. I giornali ci hanno dato con dovizia inusitata notizie e giudizi espressi in più occasioni dai partiti della maggioranza e dai suoi qualificati esponenti; meriterebbero di essere riletti in quest'Aula perchè i partiti ne traessero autonomamente le proprie obiettive valutazioni. La D.C. lo sta facendo con la massima severità, perchè la Sardegna ha bisogno di una Giunta che veramente governi, di una

Giunta che veramente proponga e realizzi programmi reali che risolvano i problemi della gente, che sviluppino lavoro, che diano occupazione, che liberino la Sardegna dal malessere socio-economico che si è diffuso a macchia d'olio negli anni 80, segnati da cinque anni su sette di governo delle coalizioni di sinistra.

Sotto questo profilo le due Giunte precedenti, che si sono succedute dal 1984 ad oggi, hanno fallito programmi ed obiettivi, come li aveva falliti la precedente Presidenza a guida socialista: non lo afferma solo la Democrazia Cristiana, lo hanno affermato e documentato le varie componenti reali della Sardegna, bisogna prenderne atto, ne devono prendere atto i partiti di una maggioranza che non è stata mai e non è una coalizione politica, tanto meno omogenea, nemmeno su alcuni obiettivi essenziali. E prendendone atto dovrebbero trarne le conseguenze per esplorare nuove vie e più adeguate strategie per dare risposte ai problemi sociali e di sviluppo della nostra isola e della nostra comunità. I partiti dell'attuale maggioranza sembrano invece non darsene peso, anche se la dialettica politica dà parvenza del contrario. Gli organi di informazione, contrariamente a quanto ha sostenuto il Presidente della Giunta, hanno mostrato fin troppa attenzione nei confronti di questo governo regionale e di questa maggioranza: ogni altro giudizio sarebbe ed è ingeneroso.

Noi tutti, sufficientemente attenti ai messaggi politici, e la stessa opinione pubblica siamo testimoni invece di una attenzione, non dico eccessiva — perchè mai troppo ci interessiamo dei problemi grandi e piccoli della Sardegna — ma certo non meritata della stampa isolana nei confronti della Giunta e dei partiti che la sostengono.

Se, come sostiene il Presidente Melis, la stampa sarda ha saputo cogliere con puntualità i momenti di sofferenza senza dare altrettanto rilievo ai momenti positivi è perchè per la Giunta regionale, per la stessa maggioranza, i momenti positivi sono inesistenti. La Giunta che ci viene riproposta nel suo complesso e i partiti della maggioranza non possono piangere sul latte versato della loro sufficienza e incapacità politica e di governo scaricando su altri responsabilità che

sono le loro. Responsabilità generate da un accordo politico privo di proposte programmatiche adeguate, privo di quelle garanzie politiche che lo stesso presidente Melis e il Partito Sardo d'Azione hanno, ancora oggi, rivendicato per sanare una ferita sempre aperta, come una piaga che non vuole, né può, rimarginarsi, tanto profondo è il solco sul quale ha inciso il bisturi di una conflittualità permanente che ha fatto dimenticare ed aggravare i problemi della Sardegna nel suo complesso, dei singoli cittadini, delle famiglie, delle comunità, degli organismi sociali e produttivi e in ultima analisi degli stessi partiti. Di questi problemi la Democrazia Cristiana si è fatta carico anche in questi anni di opposizione costruttiva; di questi problemi si fa carico oggi affrontando il dibattito con un contributo programmatico serio e profondo, che è la migliore risposta al mandato popolare ricevuto nel 1984 e rinnovato ancora più consistente il 14 giugno.

Una risposta fatta di atti politici concreti, che vuole cogliere anche l'invito del Presidente per un rapporto positivo, che la Democrazia Cristiana non ha mai negato, che ha anzi sempre offerto — e gli atti consiliari lo dimostrano — ricevendone finora un rifiuto sistematico e aprioristico, talvolta addirittura sprezzante nei confronti di un partito che da solo è pur sempre il rappresentante di oltre un terzo dell'elettorato sardo e che ha quindi pieno titolo, più di altri, per concorrere a determinare le scelte per lo sviluppo e la crescita civile della nostra Sardegna. Non solo: la Democrazia Cristiana è l'unico partito che ha saputo e voluto ottenere a livello nazionale quella solidarietà senza la quale la comunità isolana non può crescere adeguatamente né porsi al livello delle Regioni più evolute. Su questa strada la Democrazia Cristiana sarda è impegnata concretamente, ed i suoi rappresentanti, nel partito e nelle istituzioni, porteranno avanti un confronto serrato perché la Democrazia Cristiana nazionale, anche nel Parlamento, possa dare quel contributo decisivo per il futuro della Sardegna.

Lo stesso impegno e lo stesso confronto siamo disponibili a dare in questa Assemblea, perché senza la Democrazia Cristiana, peggio

ancora, contro la Democrazia Cristiana, come è stato fatto finora, nessuna strada di progresso e di sviluppo è percorribile concretamente. Questo è il messaggio che oggi la Democrazia Cristiana rinnova. Questo messaggio la D.C. si è sforzata di trasmettere ai partiti nazionali ed autonomistici in questi ultimi anni. Purtroppo siamo rimasti non ascoltati e le conseguenze sono qui presenti, le tocchiamo con mano, non solo le leggiamo sui giornali, ma le vediamo stampate sul volto della gente, impresse nelle coscienze dei cittadini, le sentiamo dai rappresentanti dei vari organismi sociali, quasi impossibilitati a venire incontro alle loro istanze per colpa di un governo regionale che anziché procedere nelle cose concrete, anche in quelle piccole, di ordinaria amministrazione, ha preferito scegliere la tattica del rinvio, in attesa delle grandi strategie e delle grandi scelte, che vengono delegate invece ad altri, alla ricerca di un modello astratto non calato nella realtà regionale e nazionale.

Le inadempienze, le insoddisfazioni e il malcontento di cui è stato indice incontestabile il voto del 14 giugno, che ha fatto registrare un regresso complessivo della maggioranza e segnatamente di alcuni partiti cardine, del Partito comunista e del Partito Sardo d'Azione, non sono presenti solo fra la gente, ma sono emerse con prepotenza anche all'interno dei partiti e tra i partiti della maggioranza, sempre alla ricerca di un assetto di potere prima che politico, di egemonie e di prevalenze partitiche sugli indirizzi e sulle scelte, senza nulla concedere alle necessarie e preliminari riforme istituzionali e di costume che erano alla base degli impegni sottoscritti. Impegni disattesi e calpestati da questa maggioranza con disinvoltura senza pari, giudicata addirittura come dannosa e pregiudizievole allo sviluppo e al progresso della Sardegna; la Sardegna merita e attende diverse e più adeguate iniziative e realizzazioni, in una fase, tra l'altro, di notevoli potenzialità finanziarie a livello nazionale ed europeo, potenzialità che finora non sono state convenientemente utilizzate.

“C'è una Sardegna in cammino, ma il freno viene pigiato soprattutto nel palazzo cagliaritano di viale Trento” ha scritto qualche giorno fa un notista politico riflettendo il pensiero della pub-

blica opinione. Il freno all'economia e allo sviluppo della nostra Isola viene azionato nel palazzo di viale Trento dalla Giunta sardista, comunista, socialista e laica nata per innovare programmi, metodi e politiche, come avevano annunciato i partiti della maggioranza, nel palazzo di viale Trento dove si sono bruciati i giorni a discutere di assetti piuttosto che di programmi. La cronaca di questi giorni è una puntuale conferma della divisione fra i partiti: divisi non solo a causa dei risultati elettorali, ma specialmente a causa delle contraddizioni interne e delle lotte di potere che hanno minato fin dall'origine le basi dell'accordo di sinistra. Contraddizioni che si appalesano con preoccupazione anche nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta, che non ha saputo né potuto dirci, con chiarezza e certezza, se al di là dei numeri e dei movimenti interni alla Giunta si possano ipotizzare programmi seri e concreti, fondati su scelte democratiche adeguate per il futuro prossimo della Sardegna.

Il giudizio severo e negativo della Democrazia Cristiana è condiviso anche da altri: dai sindacati, innanzitutto, anche da quello sardista, che hanno bollato di incapacità e di mancato rispetto dei patti la Giunta ed i partiti; dagli imprenditori che hanno visto disattesi gli impegni assunti; dal mondo della cultura, dalle università sarde, relegate ormai in un cantuccio, dagli ordini professionali, dai giovani comunisti che contestano i risultati mancati, dal mondo della cooperazione e persino dalla Lega delle autonomie locali, contraria alla agenzia regionale sugli enti locali; dagli elettori che hanno votato il 14 giugno bocciando quattro dei cinque partiti della maggioranza, con lo stesso Partito Sardo d'Azione che ha perso consensi pari a due consiglieri rispetto al 1984 e che ancora a nostro giudizio ne perderà, se continuerà come i partiti laici nella logica del potere fine a se stesso lasciando per strada propositi e programmi, tradendo di fatto il mandato ricevuto.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Il nostro partito è aumentato di un deputato. Perdessimo sempre così!

BECCIU (D.C.). Stiamo parlando di voti

raccolti in Sardegna.

FLORIS (D.C.). Io non glielo auguro Presidente: io sto prendendo atto di un dato elettorale. Non è che la Democrazia Cristiana stia augurando al Partito Sardo d'Azione di perdere consensi, ci mancherebbe altro. Presidente, tutte le volte che viene toccato questo tasto e che vengono qui giudicati i dati elettorali lei si inalbera; non capisco perché; noi non stiamo facendo altro che prendere un dato e riferirlo in questa Assemblea come è giusto e doveroso fare da parte nostra.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Sa cos'è: è che mi stavo annoiando!

FLORIS (D.C.). Gli impegni programmatici delle due precedenti Giunte Melis, quelli indicati come i più qualificanti, sono ancora tutti sul tappeto; drammaticamente ritornano ancora oggi nel balletto delle promesse e delle cose da fare. Le priorità indicate per i prossimi due anni, quelle riferiteci questa mattina anche dall'esponente del P.C.I., sanno ormai, Presidente, di stantio, di mere enunciazioni: bilancio pluriennale e piano straordinario, deleghe agli enti locali, funzionamento della Regione, agenzia per la pubblica amministrazione, norme per le zone costiere. E la zona franca, e il protocollo d'intesa con il Governo, e il problema delle risorse finanziarie, e le norme sull'ambiente e l'uso del territorio, e il piano di rinascita, e il nuovo Statuto di autonomia, e l'attuazione della riforma regolamentare e la politica per le zone interne e la riforma degli enti regionali? Cosa ne è stato di tutto il patrimonio culturale e politico delle forze autonomistiche sarde intorno ad un progetto generale di crescita e di sviluppo che aveva visto realizzarsi anche l'unità sostanziale del popolo sardo?

Ebbene, la Giunta regionale e i partiti della maggioranza hanno preferito recitare un copione triste e defaticante, sordi a qualsiasi richiamo e a qualsiasi urgenza. Tanto rumore per cambiare due poltrone e tanti mesi persi inutilmente, con la Regione di fatto bloccata a danno dei sardi che ancora attendono quel segnale di cambiamento tanto promesso e sbandierato, ma soprattutto attendono di vedere realizzato un pur minimo pro-

gramma di governo, che consenta al cittadino di non distaccarsi dalle istituzioni democratiche, di non restare disorientato dalle contraddittorie valutazioni politiche che sono state espresse e che vengono assunte dai vari partiti della maggioranza. La crisi che la Sardegna sta vivendo e il fatto che oggi questa Assemblea deve registrare minute e superficiali proposte di innovazioni strutturali e programmatiche rappresentano motivi di tale valenza politica che avrebbe il significato di un'occasione perduta se non vi dedicassimo una qualche attenzione a prescindere dalle stesse dichiarazioni del Presidente della Giunta.

Sarebbe imperdonabile tacere e ignorare quanto è avvenuto in questi mesi in Sardegna tra le stesse forze politiche, nei loro rapporti interni ed in quelli esterni, con le organizzazioni sociali e con le forze del lavoro soprattutto, anche perché questa Giunta e questa maggioranza, che sono in continuità con le due precedenti, non possono trovare un comodo pretesto per sfuggire alle responsabilità, alle gravi responsabilità che hanno per la crisi che è cresciuta, per i problemi che non trovano soluzione, per gli impegni non mantenuti e per le verità nascoste. La zona franca, per esempio, era — è bene ricordarlo — uno dei cavalli di battaglia del Partito Sardo d'Azione nelle passate elezioni; il presidente Melis in recenti interviste lo ha riproposto come uno dei punti irrinunciabili, come una sorta di bandiera del Partito Sardo d'Azione. Ricordiamo ancora le violente polemiche sorte all'interno delle precedenti Giunte e quelle sorte all'interno dello stesso Partito Sardo d'Azione, quando l'allora Presidente del Gruppo sardista, onorevole Morittu, sollecitò il rispetto degli impegni concordati e sottoscritti, suscitando un ginepraio indescrivibile, indistricabile, che ancora oggi fermenta sotto la cenere, la cenere di una Giunta già bruciata agli occhi dell'opinione pubblica. La D.C. ha atteso pazientemente per tre anni che il problema venisse portato all'attenzione dell'Assemblea. Ma è stata un'attesa vana. La Giunta e la maggioranza, sempre più divise e conflittuali, hanno giocato a rimpiattino da un rinvio all'altro: la zona franca voleva essere un simbolo per il Partito sardo ed in effetti è divenuta il simbolo dell'inconcludenza di un'alleanza politica fondata sul-

l'equivoco, priva di un programma serio e di una proposta valida; mentre la crisi cresce, cresce la sfiducia nelle istituzioni, cresce il malessere sociale ed economico. Questo è il senso della denuncia che ancora oggi fa la D.C.: questo è il senso reale della questione morale.

Vi era una maggioranza forte nei numeri, ma non ha governato; i problemi si sono aggravati e non si è voluto né si è stati capaci di risolverli. Di fronte a questo stato di cose la Democrazia Cristiana ha dichiarato la sua totale disponibilità, senza nulla pretendere se non di essere coinvolta nelle scelte sui temi dello sviluppo, perché la D.C. ha sempre privilegiato e privilegia i problemi rispetto agli schieramenti. Ancora oggi la Democrazia Cristiana punta al cuore dei problemi, interpretando i bisogni della gente e proponendo le soluzioni più idonee nell'interesse della Sardegna e dei sardi. Ancora una volta perciò — e la riprova l'abbiamo in questo dibattito — se l'Assemblea regionale può affrontare problemi di grande rilevanza per lo sviluppo e per la crescita civile della Sardegna lo si deve prevalentemente alle iniziative della D.C.. A nessuno può sfuggire il significato delle iniziative della D.C., e intendiamo metterlo in evidenza non solo per la storia di questa legislatura, ma anche perché gli organi di informazione isolani, esplicando il loro importante ruolo di comunicazione e di formazione della pubblica opinione, diano a queste iniziative e al loro significato politico, istituzionale e sociale il rilievo che esse meritano, perché la gente di Sardegna possa esprimere un giudizio e un'equa valutazione sull'azione dei partiti politici e dei loro rappresentanti in questa Assemblea.

Il significato primo di questo dibattito ha una duplice valenza e un duplice aspetto: testimonianza anzitutto, qualora ce ne fosse ancora bisogno, quale sia la volontà e la capacità della D.C. di interpretare i bisogni della Sardegna e quindi di dare soluzioni, e nel contempo mette in evidenza la fragilità e l'incoerenza politica della Giunta regionale e dei partiti che la sostengono, incapaci di misurarsi con i problemi e di rispettare gli impegni presi reciprocamente e col popolo sardo. Ed è sintomatico che proprio sotto la guida sardista si sia registrato un arretramento com-

plessivo dello spirito unitario e autonomistico del popolo sardo, che caratterizzò gli anni '70 e lo stesso periodo dell'ultima Giunta a guida democristiana. E' stato anche richiamato il periodo dell'intesa: è un momento storico che ormai appartiene al passato, ma non possiamo buttare alle ortiche quelle esperienze e quelle conquiste, soprattutto quelle legate alle grandi lotte popolari che coagularono una sostanziale unità intorno ai problemi cruciali della crisi e dello sviluppo della Sardegna. Fu un grande disegno, un progetto politico di elevato spessore, fece propria quella cultura oggi tanto cara al Partito Sardo d'Azione, ma che era già nell'intimo di tutti i partiti autonomistici, seminando molto e non poco nelle coscienze dei sardi, che ebbero modo di esprimere giudizi positivi e critici indipendentemente da chi era al governo.

Dal 1980 in poi, invece, si è preferito tornare alla politica degli steccati, riproponendo vecchie e ormai logore regole di potere, accentuando la contrapposizione tra maggioranza e opposizione con l'occupazione totale del potere, come mai è accaduto. Entro una tale logica risultano incomprensibili, signor Presidente, i ripetuti e rinnovati appelli alla Democrazia Cristiana per un diverso ruolo di opposizione che non si capisce quale debba essere, per risultare ben accetto alla maggioranza. La D.C. aveva proposto il patto sociale, che non era una forma consociativa di governo, come taluno ha erroneamente interpretato, era una politica di proposta e di interpretazione dei bisogni reali della nostra Isola, che non è stata accettata da una maggioranza chiusa a riccio per consolidare il potere. Anche il patto sociale era la proposta seria di una opposizione costruttiva; non era certo una proposta strumentale, come taluno ebbe ad affermare, per rifiutare il confronto che per altre vie viene invece ancora sollecitato.

La Democrazia Cristiana non si tira indietro, ma respinge con fermezza le affermazioni di chi pretende che la nostra sia stata un'opposizione strumentale. Non risponde al vero sostenere che le Giunte Melis non hanno potuto realizzare il programma per l'ostruzionismo della Democrazia Cristiana: è vero il contrario. La D.C. ha dato un grande contributo alla soluzione dei pro-

blemi più gravi della Sardegna, ha teso costantemente una mano alla maggioranza senza nulla chiedere in termini di potere e di governo, con l'unico obiettivo di concorrere a risolvere i problemi del nostro popolo. Abbiamo di contro ricevuto rifiuti pregiudiziali mentre si fingeva di rivolgere alla Democrazia Cristiana appelli ed inviti che, al di là degli obiettivi reali, potevano apparire agli osservatori attenti, come di fatto erano, appelli strumentali, privi di contenuti, addirittura umilianti ed offensivi per la Democrazia Cristiana, grande partito nazionale ed autonomista. Simili appelli, se accolti, non possono che condurre, come forse qualcuno o qualche forza politica vorrebbe, alla rissa politica e ad un grande conflitto sociale, che costituirebbe un comodo alibi per l'inefficienza delle Giunte passate e di questa maggioranza che si è ricostituita. Il canto delle sirene non ci ha mai incantato; la D.C. non si lascerà fuorviare nemmeno oggi, continuerà nel suo impegno coerente e concreto di opposizione, continuerà ad essere un grande partito che elabora progetti e propone soluzioni nell'interesse esclusivo della Sardegna.

Abbiamo già avuto modo di osservare qualche giorno fa, in questa Assemblea, che le prospettive di crescita della Sardegna sono legate al rinnovato impegno unitario e riformatore dei partiti di area cattolica, socialista, laica e sardista. Oggi però siamo all'emergenza e all'emergenza occorre dare risposte forti e unitarie. Per questo la D.C. sostiene che occorre un impegno straordinario delle forze autonomistiche e delle forze sociali e produttive per dare le risposte che il popolo sardo attende e per le quali la D.C. in questi tre anni di opposizione ha indicato opzioni e strategie rimaste purtroppo finora inascoltate da una maggioranza ad egemonia comunista.

Il Partito comunista in Sardegna si proponeva come forza alternativa alla Democrazia Cristiana: ha invece fallito nel governo della Regione; il suo è stato un governo conservatore, incapace di aggregare le forze laiche, socialiste e sardiste intorno a una progettualità politica veramente nuova e di progresso. E' sufficiente una breve riflessione sui punti considerati qualificanti del programma di questa nuova-vecchia Giunta per dimostrare quanto sia fondata la denuncia

della Democrazia Cristiana e quella dei sindacati e degli operatori economici contro un'alleanza che definire deleteria per le sorti della Sardegna è un eufemismo. Si ha il coraggio, e vi sarebbe solo da arrossire, di parlare di piano dell'occupazione, di riforma della Regione e di collegialità della Giunta, di attuazione dello Statuto e della nuova rinascita, della tutela delle coste, del territorio e dell'ambiente, del rapporto Regione-Stato, dell'assistenza, delle deleghe agli Enti locali e così via: pietre miliari del fallimento di una politica etichettata di sinistra che è iniziata nell'agosto del 1984, giusto tre anni or sono, quando sulle spalle dei sardi e contro la volontà stessa degli elettori della Sardegna si è voluto a tutti i costi mettere mano ad una esperienza che ha arrecato danni ingenti e forse irreparabili. Non è sufficiente, onorevoli colleghi, attribuirsi l'etichetta di sinistra per dire che si è progressisti, per affermare la validità di una politica di cambiamento. Le etichette oggi coprono talvolta prodotti né originali né genuini. Il programma dell'alleanza di sinistra a maggioranza comunista e le politiche prospettate hanno così ingannato i sardi, che pagano a caro prezzo e loro malgrado scelte che non avevano condiviso, se è vero come è vero — ed è un dato, purtroppo, signor Presidente, incontestabile — che l'elettorato il 14 giugno '87 ha punito severamente il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione.

Subito dopo il voto i giornalisti hanno sufficientemente documentato quanto affermato dal Presidente esploratore nella sua prima conferenza stampa: ha detto tra l'altro che non avrebbe rinunciato ad alcuna delle prerogative proprie del Presidente nel rispetto delle norme statutarie, che non sarebbe stato prigioniero dei partiti che gli avevano affidato un incarico esplorativo, che avrebbe anche cercato un rapporto con le opposizioni, il cui confronto e il cui apporto riteneva utilissimi, per risolvere i problemi della Sardegna (sono sue parole), per una migliore organizzazione del programma della nuova Giunta che andava a costituire. Erano presupposti senza conseguenze, non certo per volontà delle opposizioni e, per quanto ci riguarda, non certo per scelta della Democrazia Cristiana che già in Aula aveva dichiarato la propria disponibilità ad un confron-

to serio e costruttivo che fosse il segnale di un reale cambiamento del rapporto maggioranza-opposizione. Non risponde al vero perciò, e qui debbo ufficialmente e formalmente ribadirlo per verità storica e per il rispetto che si deve alle istituzioni e al popolo sovrano, non risponde al vero che la Democrazia Cristiana si è rifiutata di andare all'incontro col Presidente. La verità è che il Presidente della Regione dopo ben sei giorni dalla sua elezione e mentre era per altri impegni a Roma ha fatto sapere di aver deciso...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Almeno si vergogni e la smetta; mente spudoratamente. Sta mentendo. E' indegno, questo. Sta mentendo.

FLORIS (D.C.). Se lei dice così io dirò che lei è un gran bugiardo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Lei sta mentendo, glielo dico formalmente e clamorosamente.

PRESIDENTE. Onorevole Melis, la prego di non interrompere l'oratore; vorrei chiedere alla cortesia dell'onorevole Floris di non raccogliere le interruzioni e di proseguire nell'intervento.

FLORIS (D.C.). Nessun rifiuto, dunque, e tanto meno diversità di proposte politiche all'interno della D.C., che ha anzi chiesto un suo pieno coinvolgimento nelle scelte di fondo per lo sviluppo della Sardegna quale segno di reale cambiamento dei rapporti tra maggioranza e opposizione, il che vuole significare anche rispetto e riconoscimento del ruolo politico e istituzionale del partito di maggioranza relativa. Alla D.C., signor Presidente, non interessa il cerimoniale formalistico delle consultazioni del novello Cristoforo Colombo; per noi contano i fatti, i fatti concreti e i fatti dimostrano senza ombra di dubbio che la D.C. è stata chiamata al confronto delle forze politiche per puro atto di cortesia, non già per valutare le proposte di cui è legittima portatrice...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giun-*

ta. E' una sua supposizione arbitraria; lei fa il processo alle idee.

FLORIS (D.C.). Non se la prenda tanto: mi lasci completare il pensiero, perché a questo riguardo desidero precisare che noi non ce l'abbiamo unicamente col presidente Melis per la mancata consultazione della Democrazia Cristiana. Presidente, lei sa benissimo come sono andate le cose; faccia la persona seria, perché altrimenti mi costringe a leggere qui una lettera, che non voglio leggere, per dimostrare...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. La legga.

FLORIS (D.C.). Prendo lo spunto da questa interruzione per giungere alle affermazioni del segretario del Partito Socialista Italiano, l'onorevole Antonello Cabras, che ha detto delle cose abbastanza ovvie per questa Assemblea, scontate, che sono ormai patrimonio consolidato delle forze politiche sarde, roba che noi abbiamo discusso e ridiscusso ampiamente in questi tanti anni di confronto dialettico tra le parti. E' sembrato però di intravedere delle contraddizioni abbastanza importanti e significative, per ritornare alla nostra diatriba, tra il segretario del Partito Socialista Italiano e la stessa Segreteria nazionale del suo partito. Tralascio le strategie di ampio respiro che il segretario del P.S.I. ha tracciato in quest'Aula (anche per non sentirmi ripetere quello che il nostro partito si è sentito dire a livello nazionale quando ha proposto una strategia complessiva di grande respiro: si è sentito dire che si trattava di un patto cretino); torneremo certamente sull'analisi che egli ha fatto della società, sulla sua articolazione, su come essa si è modificata, sul ruolo dei partiti, su come ognuno di noi concepisce lo spazio che i partiti devono occupare in questa società. Analizzeremo se c'è o meno da parte della società italiana e sarda una richiesta di minore occupazione dello spazio da parte dei partiti politici oppure c'è una richiesta inversa. Stabiliremo tutti quanti insieme come deve cambiare e si deve modificare il ruolo che i partiti devono svolgere nella nostra società. Non possiamo tuttavia non intravedere in queste

dichiarazioni del segretario del Partito Socialista Italiano la differenza di sostanza che esiste tra la sua impostazione e le dichiarazioni programmatiche del Presidente, fra come il Presidente e il Partito Sardo d'Azione individuano e giudicano la democrazia rappresentativa rispetto a quella partecipativa e la differenza sostanziale di come il Partito socialista — giudica questi due fatti.

La D.C. non è per un rovesciamento dell'ordinamento basato sul solidarismo sociale: noi siamo un grande partito che ritiene debba esserci rispetto totale per le componenti presenti nella nostra società e che di fronte alle istanze dei sindacati, delle organizzazioni sociali e culturali, degli stessi partiti, un grande partito non possa non recepire tali istanze, mediarle, sintetizzarle per tirarne fuori una proposta politica da rinegoziare e da riconfrontare con questi soggetti che rappresentano la nostra società.

Ecco, questa democrazia che viene dal basso e che cresce, individuata così come l'ha individuata il segretario del Partito socialista — credo che almeno con questo concordi il presidente Melis — è esattamente l'opposto di quello che il presidente Melis ha detto nelle dichiarazioni programmatiche e che quindi lo stesso P.S.I. ha sottoscritto.

Signor Presidente, questo mi dà lo spunto per dirle che noi non ce l'abbiamo col Presidente della Giunta: noi concordiamo col giudizio espresso dal segretario regionale del Partito Socialista Italiano allorquando ha sostenuto in uno dei suoi tre punti (ovvi per altro, persino superflui da riferire in un'Aula come questa) che un Presidente della Giunta nasce dal concorso delle forze politiche che formano la maggioranza e che quindi un Presidente di Giunta è espressione di queste forze per il ruolo che questi partiti attribuiscono al partito cui viene assegnata la Presidenza della Giunta. Questo è vero e noi lo condividiamo. E il fatto di non essere stati consultati, signor Presidente, non è un fatto che riguarda la sua Presidenza, non è fatto di imperizia dovuta alla sua disorganizzazione nel predisporre le consultazioni; è un fatto di valenza politica che, tutti i partiti che sostengono questa maggioranza, in un modo o nell'altro, hanno avallato e condiviso. E' un grande errore. Io non so come

il segretario del Partito Socialista Italiano avrebbe chiamato nel suo Comitato regionale un fatto di questo genere, se una tale pregiudiziale discriminazione fosse stata subita dal suo stesso partito: è un fatto grave, che non trova riscontri nei rapporti che in Sardegna sono sempre stati instaurati tra le forze politiche autonomistiche.

Non è questo, quindi, signor Presidente, il segnale di cambiamento chiesto dalla Democrazia Cristiana, che è stata messa come sempre di fronte al fatto compiuto, senza che si sia tenuto conto delle sue istanze. La D.C. non può quindi incoraggiare il Presidente al di là delle considerazioni personali, perché ritiene la coalizione che si vorrebbe confermare (e non è la prima volta che lo diciamo) innaturale sul piano politico, incapace e dannosa sul piano operativo per la Sardegna, che ha invece bisogno di un governo forte e stabile, formato da partiti il più possibile omogenei. Invertendo Assessorati e Assessori non cambia, onorevole Presidente, il prodotto di una Giunta fallimentare: è un gigante di numeri con idee e programmi d'argilla. E' un giudizio severo, certamente severo, ma reale: è un giudizio sui fatti e sulle proposte politiche che sono state fatte. Proposte a nostro giudizio velleitarie, non risolte in tre anni di governo totale del potere delle istituzioni, come non era mai avvenuto nella storia dell'autonomia. Velleitarie anche perché i partiti della maggioranza hanno inteso apprestare vere e proprie teste di ponte, in questo ha ragione il Presidente, dalle quali in questi due anni far partire le proprie truppe clientelari per l'assalto finale alla diligenza delle elezioni del 1989, e se avrò un po' di tempo le dimostrerò alcuni fatti concreti a proposito delle truppe clientelari.

Ci viene proposto un piano straordinario per l'occupazione, contraendo un grande mutuo, è stato detto; la cosa ci avrebbe fatto sorridere se non ci fosse di mezzo il dramma di 170.000 disoccupati per i quali la Giunta regionale nulla ha fatto e nulla potrà fare di serio, senza concrete politiche del lavoro. Presidente, la Giunta e i partiti della maggioranza hanno dimenticato che vi è un impegno preciso del Consiglio per coordinare tutti gli interventi regionali, nazionali e comunitari per l'occupazione, per indire la conferenza proposta dalla Democrazia Cristiana con

una specifica mozione da oltre un anno; cosa è stato fatto? Nulla! Ci si propone un mutuo. Per che fare? Per incrementare i residui passivi e con essi la disoccupazione? Senza un piano reale di interventi diffusi sul territorio, senza un piano organico di sviluppo che coinvolga tutte le forze attive della società isolana? Una Giunta che sorge sulle ceneri di quella formata dalla stessa maggioranza socialista, comunista e sardista ci ripropone, onorevole Presidente, senza novità apprezzabili, la riforma della Regione e degli enti strumentali. L'unica riforma realizzata è stata quella dell'occupazione, da parte di questa Giunta, delle poltrone presidenziali e dei consigli di amministrazione, mentre sulle riforme vere la Giunta e i partiti della maggioranza hanno finora delegato all'esterno la soluzione dei problemi, incapaci come sono di compiere scelte politiche e operative.

Stiamo parlando, signor Presidente, della riforma della Regione: tutti i partiti politici della sua Giunta e della sua maggioranza hanno dichiarato ieri in quest'Aula, compreso il suo partito, che pregiudiziale ad ogni riforma della Regione è l'assetto interno, è la funzionalità degli uffici, è il riconoscimento della professionalità dei dipendenti; bene, noi stiamo appaltando all'esterno...

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Con la 51 tutto questo l'avete reso possibile, sì con la 51, con le carriere distribuite così.

FLORIS (D.C.). Stiamo espropriando la professionalità dei nostri dipendenti e la D.C. si augura che...

BECCIU (D.C.). La 51 è una legge approvata unanimemente da tutte le forze politiche!

MURRU (M.S.I.-D.N.). Tranne che da noi, che l'abbiamo sempre osteggiata. E' un obbrobrio, la 51.

PRESIDENTE. Onorevole Murru, lei ha già svolto il suo intervento. Prego, onorevole Floris.

FLORIS (D.C.). La notizia che ci perviene

è quella di un rinnovo della convenzione col CRESME, sulla quale la D.C. ha da tempo memorabile richiesto al Presidente della Giunta e all'Assessore competente di riferire in Aula per sapere quali sono stati i sistemi di assunzione, per vedere se corrisponde a verità che molti di questi dipendenti vengano da zone "sospette", se sono stati assunti, anziché disoccupati dalle liste di collocamento, persone occupate e lautamente retribuite. Se questo è il modo di combattere la disoccupazione noi desideriamo, onorevole Presidente del Consiglio, aprire un'indagine conoscitiva per sapere se tutto questo corrisponde a verità: stiamo facendo una denuncia precisa, sulla quale la Giunta non ci ha dato una risposta che noi vogliamo, e se non l'avremo in questa sede saremo costretti a cercarla altrove. Ci viene data notizia del rinnovo di una convenzione che passerebbe da 400 a oltre 3 miliardi, con una organizzazione di cui non si sa nulla: cosa ha fatto, cosa non ha fatto, cosa intende fare, quali sono i metodi di assunzione e il perché la Giunta l'abbia prescelta.

E così è per la riforma dell'assistenza, per la quale esistono da anni in Consiglio progetti e proposte che non hanno varcato la soglia di quest'Aula per deliberata scelta della Giunta e della maggioranza, che hanno avuto l'unico merito di affidare a due luminari del diritto l'incarico di predisporre un provvedimento che è ancora nel grembo di Giove. Come tema di novità il Presidente ha prospettato — ce lo consenta, onorevole Melis — con inusitata enfasi quello della collegialità della Giunta con la costituzione di un ufficio di Presidenza di cui farebbero parte due vicepresidente-controllori. Ma tale ipotesi, se portata avanti ed attuata, non garantirà affatto la collegialità della Giunta, che si realizza nelle cose da fare e che è garantita sufficientemente dalla stessa legge numero 1 del 1978. Un ufficio di Presidenza così ipotizzato significherebbe, signor Presidente, svuotare di reali poteri il Presidente della Giunta. Questa è una proposta quanto meno anomala, certamente rappresenta uno sviamento dai problemi reali della Sardegna e dei sardi: è una fuga dalla realtà che ben diverso impegno richiede per affrontare e risolvere veramente le questioni più importanti per lo sviluppo

e la crescita della Sardegna.

La Giunta dovrebbe spiegare perché non è stato coltivato il rapporto Regione-Stato e sono state lasciate cadere le prospettive che si erano aperte col protocollo d'intesa sottoscritto come sintesi delle richieste di tutti i partiti, nessuno escluso, dei sindacati, delle università, degli imprenditori, delle organizzazioni sociali e di categorie, non già di una sola parte politica come avviene oggi. E ci si mette di fronte al fatto compiuto, come è accaduto per il primo ed il secondo programma della legge 64, per i PIM (per citare solo due esempi); con gravi scorrettezze, signor Presidente, formali e politiche oltre che di sostanza, per l'impedimento che si frappone, e si è frapposto, a chi legittimamente rappresenta il popolo sovrano, di dare il proprio originale contributo alle scelte che contano. Nei programmi della Giunta vengono prospettate anche politiche per gli enti locali, mentre leggiamo le denunce unanimi dei rappresentanti delle loro associazioni, anche queste non consultate dal Presidente e dai partiti della maggioranza. Come si può pensare di risolvere i problemi che oggi più che mai travagliano gli enti locali sardi se non ci si siede con i loro rappresentanti intorno ad un tavolo per trovare insieme i punti di incontro di un progetto organico che tuteli le autonomie locali e le faccia prosperare come portatrici essenziali delle istanze più immediate dei cittadini? Di fatto gli enti locali sardi e le loro rappresentanze democratiche hanno già bocciato anche il progetto della precedente Giunta su una sorta di agenzia di servizi, di fatto espropriatrice di competenze e di funzioni, che ha visto l'opposizione persino della Lega delle autonomie locali.

Come si pensa, poi, di poter incidere sulla politica del territorio — non mi voglio dilungare Presidente, ne parleremo in un altro momento — quando si vuole decidere sull'uso delle coste senza un confronto con i comuni costieri, come ha denunciato unanimemente l'altro ieri a Nuoro il Consiglio direttivo dell'ANCI sarda? La verità vera è che si vuole procedere sempre con la politica dei rattoppi, anziché approvare la legge urbanistica generale che le Giunte Melis non hanno mai presentato, nonostante, anche qui, l'impegno formale e sostanziale assunto nel 1985 di presen-

tare la legge entro tre mesi. Giacciono in Consiglio le proposte presentate in questa legislatura dalla Democrazia Cristiana: assieme a quella di una legge urbanistica, quella per l'ambiente, quella per i centri storici e per la protezione civile; proposte che la Giunta e i partiti della maggioranza non hanno voluto finora discutere perché evidentemente non hanno proprie proposte organiche in grado di reggere il confronto con quelle della Democrazia Cristiana.

Si parla, infine, signor Presidente, di nuova dimensione per le politiche del lavoro e della formazione professionale. Spiace doverne parlare essendo assente, perché non fa più parte di questa Assemblea, il segretario del Partito Sardo d'Azione, responsabile per lungo tempo di questo settore. Ma dobbiamo dire in verità che mai si sono verificati tanti ritardi e tante inadempienze anche nell'ordinaria amministrazione come in questa. Pensi, signor Presidente, che per i corsi di formazione finanziati dalla Comunità Economica Europea per l'anno 1986-1987 si stanno avviando le procedure di selezione degli allievi proprio in questi giorni. Nessun commento: qui i dati e le date parlano da sole.

Quali conclusioni perciò dobbiamo trarre da queste vicende politiche destinate a lasciare un segno negativo in una legislatura nata per tracciare un cambiamento e che rischia di essere sprecata nella mediocrità dalla fragilità delle proposte politiche e dalla mancanza di progettualità reale dei partiti di sinistra? E' mancato, signor Presidente, il dinamismo anche delle istituzioni rispetto al sistema politico e non potrà esserci, con questa Giunta, nemmeno in futuro, perché tutto il sistema politico e istituzionale è di fatto bloccato dalla occupazione sistematica di tutti gli spazi di potere e delle stesse istituzioni da parte della maggioranza di sinistra, caratterizzata per di più dalle lotte per la prevalenza di ciascun partito sugli altri. La dimostrazione di quanto la D.C. va sostenendo è nei fatti: in nessuna regione d'Italia, da nessuna parte vi è una gestione così discriminatoria, nemmeno nel Parlamento nazionale, dove la D.C. concorre in modo determinante a mettere le istituzioni al servizio del popolo e consente al Partito comunista, in quanto rappresentante di una larga fascia di istanze po-

polari, di avere, pur essendo l'opposizione, presenze qualificanti nel governo delle istituzioni. In Sardegna, invece, con il Partito comunista al potere, il ruolo delle istituzioni viene considerato marginale, talché il contributo dato dalla D.C. e le sue proposte legislative avanzate e progressiste vengono lasciate dalla maggioranza nel cassetto. Ed è su questo che io voglio insistere. A che valgono allora gli appelli alla Democrazia Cristiana, onorevole Melis, per un diverso confronto con l'opposizione? Sono stati e sono appelli senza senso, retorici e vuoti di contenuto, addirittura offensivi, perché contrari al senso comune. I fatti sono quelli che la D.C. denuncia e che gli stessi organi di informazione giorno per giorno ci mettono sotto gli occhi. Abbiamo il dovere, di fronte alla pubblica opinione e al popolo sardo, di dire basta a simili atteggiamenti, agli appelli che fanno di provocazione. Perché non si può impunemente assistere ai comportamenti prevaricatori di una maggioranza che si è impadronita di tutto, che non vuol aprire alcun confronto e che di tutto comunque deve ancora rendere conto a questa Assemblea e al popolo sardo. Se veramente si vogliono instaurare i rapporti corretti e produttivi con la D.C. tali intenzioni devono essere supportate da proposte concrete, che segnino una vera svolta.

Esiste in Sardegna una serie vasta di grandi problemi che necessitano di uno sforzo corale di tutte le forze politiche autonomistiche. La D.C. intende instaurare nuove regole e nuovi rapporti proprio per dare risposte concrete a questi grandi temi, con tutto il suo patrimonio culturale, politico e di governo e con la forza che le deriva dalla sua presenza nella società sarda. Nuove regole e nuovi rapporti ai quali la D.C. attribuisce un valore universale, indipendentemente dal ruolo che ciascun partito occupa. La D.C. è stata per tre anni all'opposizione; lo è ancora oggi, è dal 1984 che chiede queste nuove regole e questi nuovi rapporti ad una maggioranza sorda e retrograda. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: la D.C. ha esercitato ed eserciterà un'opposizione dignitosa, piena di contenuti, di impegno nobile con un afflato sociale intenso, una opposizione con proposte innovative che percepiscano la novità della politica nella società, capaci di dare rispo-

ste serie ai problemi della Sardegna, attraverso un programma che nasce dalla gente e con la gente deve essere attuato. La D.C. in questi anni avrebbe potuto cavalcare la contestazione e il malcontento. Lo potrebbe fare anche oggi e troverebbe certamente un'esca facile, tanto e tale è il malessere sociale e tanta la sfiducia in chi governa. Non l'ha fatto perché è un metodo che non appartiene alla sua cultura e alla sua tradizione; altri partiti identificano la caratterizzazione progressista nella contestazione, non già nei programmi e nella originalità delle proposte. La D.C. deve tuttavia segnalare il persistere e l'aggravarsi del malcontento, deve denunciare la caduta di tensione nei rapporti tra la Giunta e i partiti di sinistra con le foze della società, deve soprattutto raccogliere le sollecitazioni che provengono dalla gente e dalle esigenze emergenti per porsi alla guida di coloro — e sono tanti in Sardegna — che chiedono una svolta reale nella politica, nel governo della Regione e nelle istituzioni ai vari livelli.

In tale contesto non vi è chi non veda il significato e l'importanza della diversità del ruolo e della capacità di rappresentare realmente gli interessi della gente da parte della Democrazia Cristiana rispetto ad un Partito comunista che nei fatti ha dimostrato di essere il più conservatore dei partiti popolari italiani. Lo è maggiormente in Sardegna, dove ha la più consistente responsabilità nelle istituzioni e nel governo della Regione, senza un reale collegamento con i bisogni della comunità isolana, talché i risultati elettorali del 1987 hanno penalizzato più di ogni altro proprio il P.C.I. e le sue politiche, che non sanno dare risposte nuove e moderne ai problemi vecchi e nuovi dei sardi. Un partito sempre più abbarbicato al potere, anche a quello minuto, con la paura e direi anzi con il terrore di dover tornare all'opposizione, senza un progetto originale per il progresso della Sardegna. Un partito che ha perso lo smalto degli anni migliori, durante i quali si confrontava con la D.C. e con i partiti autonomistici, contribuendo non poco alle scelte politiche e dello sviluppo, operando all'interno delle istituzioni nelle quali, come democrazia vuole, il P.C.I. aveva i suoi spazi e i suoi ruoli, quegli spazi e quei ruoli che invece, con un ac-

cordo di potere, i partiti della coalizione di sinistra, socialista laica e sardista, ma segnatamente il P.C.I. hanno negato e negano aprioristicamente alla D.C.. La D.C., partito democratico, cattolico, popolare resta la forza di più vasta rappresentanza politica e sociale in Sardegna: una rappresentanza che il voto del 14 giugno ha rafforzato e della quale nessuno può illudersi di non dover tener conto.

La D.C. porterà infatti in questa Assemblea tutto il peso e la forza del voto popolare, tutta la carica di ideali e di proposte che rappresenta perché nessuno può ignorare o tentare di affossare il suo ruolo. Non solo: ma la D.C. porterà tra la gente la sua azione nuova e riformatrice e dirà a chiare lettere alla gente di Sardegna dove si annidano i ritardi, le inadempienze, le politiche di retroguardia; additerà ai giovani e ai meno giovani in cerca di lavoro chi ostacola con la propria incapacità i progetti di sviluppo e le politiche dell'occupazione, si confronterà con le forze vive della società isolana, con i sindacati, con gli imprenditori, col mondo della cultura e della ricerca, con i giovani, con le donne, con i contadini, con gli operai, per ascoltare, per proporre, analizzare e risolvere i reali problemi della nostra gente, della nostra Sardegna.

In questi tre anni di governo delle sinistre, di queste problematiche, di simili confronti nulla si è detto e nulla si è fatto.

La D.C. ha elaborato proposte e progetti ampi e originali, aperti al confronto e al contributo di tutte le parti politiche, ma la Giunta e la maggioranza del Consiglio hanno affossato tutto, come è stato già rilevato, senza peraltro proporre e sviluppare iniziative alternative. Che fine ha fatto il Partito comunista dell'intesa? Che fine ha fatto il Partito comunista delle grandi lotte popolari dalle quali sono scaturite forti progettualità politiche e di programma? Quel Partito comunista che aveva saldi contatti con la società civile e con le parti sociali? Abbiamo sentito dire che il P.C.I. sardo prepara grandi battaglie sulla pace e la cooperazione nel Mediterraneo e sul ruolo della Sardegna nel Mercato Comune Europeo; temi di indubbio interesse e di grande rilevanza, sui quali peraltro la D.C. non credo abbia nulla da imparare. Si ha la sensazione però che il Partito

comunista sardo, e con esso la Giunta, non avendo una linea e un progetto per i problemi contingenti e reali della Sardegna, prepari una sorta di fuga in avanti per cercare diversivi e distogliere l'attenzione della pubblica opinione e della gente, cercando così in qualche modo di costituire alibi ed attenuanti al fallimento della sua azione di governo.

Questo non vuol dire che la D.C. sia tentata di abbassare la guardia: essa anzi porterà avanti la sua linea e la sua battaglia per la Sardegna, forte del rinnovato consenso che il popolo sardo le ha dato col mandato di governare la società e il suo sviluppo all'interno di una progettualità nazionale ed europea, che veda la nostra Isola collocarsi in un ruolo di primo piano nelle politiche mediterranee e internazionali, in un domani che è già alle porte e che prospetta tutta una serie di problematiche e di questioni incontro alle quali le forze politiche autonomistiche devono andare con proposte e progetti reali. Proposte e progetti che non sono certo quelli di questa maggioranza, unita solo — consentitemi di dirlo — per spartirsi le spoglie dell'autonomia, con il solo obiettivo di consolidare strategie di potere in questi pochi mesi che ci separano ormai dalle elezioni dell'89.

Nel breve dibattito che ha preceduto l'elezione del presidente Melis abbiamo detto che le bugie hanno le gambe corte anche in politica: non avevamo torto e le cronache di questi 20 giorni hanno portato alla ribalta tutte le menzogne politiche che i partiti della maggioranza si sono detti e hanno detto ai sardi durante le fasi di una verifica durata anni, che ha assomigliato ed assomiglia più a una grande rissa esplosa sull'unico progetto reale che ha visto uniti P.C.I., P.S.D'Az., il P.S.I., il P.S.D.I., il P.R.I.; spartirsi la Giunta e gli Assessorati e con essi le risorse da utilizzare con interventi non programmati e clientelari. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella che ci è stata proposta è una Giunta non credibile; gli stessi partiti che la compongono e la sostengono mentiscono a sé stessi e al popolo sovrano: è finzione politica, una finzione — consentitemi di dire — di basso profilo, che offende e preoccupa per l'impudicizia con la quale è stata progettata ed attuata e per

l'assenza di qualsiasi atto di rispetto nei confronti dei cittadini, che hanno bocciato poco più di un mese fa una esperienza politica fra le più tristi della storia autonomistica. Una esperienza che grave danno ha arrecato all'economia e allo sviluppo della Sardegna. Errare è umano, anche in politica, ma perseverare nell'errore è pura follia. Ricompattare, signor Presidente, un'alleanza come questa che ci viene riproposta non ha senso logico, tanto meno originalità e valenza politica.

Il fallimento delle passate esperienze ha una base di fondamento che nessun accordo di potere può legittimare, se si vuole realmente governare la Sardegna. Ecco perché la D.C. ha detto, anche nel corso del dibattito che ha preceduto l'elezione del Presidente della Giunta, che occorre e occorre urgentemente ricomporre un grande quadro di forze politiche autonomistiche, che affronti il dramma della crisi nella quale la Sardegna è sprofondata come passaggio necessario verso un progetto organico e avanzato di forze cattoliche e socialiste, sardiste e laiche che governino il futuro della Sardegna. Due momenti dunque di un disegno complessivo che risolva i problemi sul tappeto e ponga le basi di una Sardegna collocata nel cuore del Mediterraneo, in Italia e in Europa, con progetti d'avanguardia. Esistono in questa Assemblea e nella società sarda forze politiche che hanno collaudate affinità ideali, culturali e programmatiche, grandi forze di governo capaci di progettualità alternative, riformiste e progressiste. A queste forze politiche la D.C. rivolge oggi più che ieri un appello perché insieme guardino ai problemi della Sardegna e li risolvano attraverso risposte puntuali, serie e concrete nell'unico esclusivo interesse del popolo sardo.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per un'ora. Riprenderemo con la replica del Presidente della Giunta regionale.

*(La seduta, sospesa alle ore 11 e 45, viene ripresa alle ore 12 e 50).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta regionale.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giun-*

*ta.* Signor Presidente, colleghi consiglieri, il dibattito, che è stato indubbiamente ampio e vivamente partecipato, ha offerto a me spunti di riflessione, di approfondimento e — perché no? — di elaborazione, per cui penso che i mesi che ci attendono vedranno svilupparsi un confronto che auspico fecondo, capace di offrire alle forze politiche momenti di convergenza e, pur nel rispetto dei diversi ruoli, di collaborazione, nel perseguimento di obiettivi che comunque sono e restano comuni. Io voglio cogliere i momenti positivi del dibattito, è evidente, cercando di non raccogliere le provocazioni, che non sono mancate e che mi porterebbero verso forme polemiche tutto sommato sterili e senza prospettiva. Debbo dare atto al collega che ha aperto queste intense giornate di lavoro, l'onorevole Zurru, di un intervento molto severo, in verità, in taluni punti direi anche ingeneroso, ma nondimeno elevato di tono, nella tensione che lo animava, nelle aperture che pure erano concretamente presenti e che mi piace cogliere proprio per un'atmosfera nuova che sembra crearsi in quest'Aula.

Un'atmosfera che trova eco nelle stesse dichiarazioni, pur molto sintetiche, del segretario regionale della Democrazia Cristiana, onorevole Ladu, che offrono concrete, serie, seppur severe possibilità di dialogo per realizzare confronti che oggi sono a tutto campo, che non conoscono più sbarramenti né steccati ideologici. Confronti sempre più necessari e funzionali ad una democrazia che si rinnova e che non può insterilirsi in formule e in riti vuoti, che finirebbero col frustrare ancora una volta la forza creativa della politica. Lo stesso intervento dell'onorevole Saba, così arioso, propositivo, problematico, critico, in una dialettica che gli è peculiare e propria, offre molti momenti e molti richiami ad un confronto che si esalta per il vigore intellettuale delle sue proposte. Per il resto debbo dire che da parte dell'opposizione democristiana vi è stata una tendenza a semplificare eccessivamente il dibattito, con una prevalenza degli accenti critici, più che della proposta e della prospettiva, in una ricerca puntigliosa del particolare che non ha molto pregio e non offre spunti seri di dibattito e di confronto. Ecco perché mi piace cogliere i momenti positivi: perché dobbiamo guardare

avanti, perché siamo impegnati a costruire e non a ferirci reciprocamente in un disquisire che non produce e non porta vantaggi. Ringrazio comunque tutti, anche se è mancato il tutto-tondo, la visione globale che offre profondità, vicinanza, primi piani, luci, sfaccettature ed ombre. Una visione d'insieme che in generale, appunto, è mancata; mi piace tuttavia cogliere nell'intervento del Presidente del Gruppo della Democrazia Cristiana, questa amara, severa, dura considerazione del mancato confronto, per pensare che voglia realmente un tale confronto, al quale siamo lieti di dire non solo che noi siamo disponibili, ma che la Sardegna ne ha bisogno, perché ha bisogno del contributo positivo di tutte le forze popolari, autonomiste, politicamente impegnate e rappresentative di larghe correnti di opinione pubblica. Mi pare che però, nel complesso, sia mancata la risposta al progetto e alla proposta politica contenuta nelle dichiarazioni programmatiche: è prevalsa una critica serrata, severa, per tanti versi anche fondata, ma isterilita dalla mancanza di una visione prospettica, sulla quale io credo sia opportuno che stringiamo i tempi in un confronto sempre più ravvicinato e produttivo. Noi non guardiamo né al contingente né al passato se non per trarne insegnamento, per averne stimolo e base per costruire il domani.

Voglio dedicare due parole, non di più, alla crisi, perché sono stato sollecitato da più parti, compresi, visto che sono fisicamente più vicini, i missini. La crisi non è dovuta certo ad una sortita personale del Presidente e non è conseguente ad un giudizio negativo sull'esperienza di governo, sulla produttività, sui risultati conseguiti, dei quali porto con i colleghi intera la responsabilità, ma dei quali sono, nell'ambito e nei limiti della consapevolezza delle difficoltà del quadro di riferimento, orgoglioso. Si è lavorato per produrre, si è lavorato ogni giorno creativamente, affrontando temi e costruendo prospettive reali, concrete, che hanno modificato nel profondo, nella sostanza, le condizioni preesistenti. E' solo perché sono stati conseguiti questi risultati che oggi possiamo fare un passo ulteriore e guardare in termini di strategia ad un domani che riteniamo di poter costruire con fantasia, certo e, — perché no? — con quel tanto di fede profonda che

forse sconfina nell'utopia ma che testimonia di una tensione morale che diviene fatto politico e che dà senso al consolidarsi di questa maggioranza e al rafforzarsi della sua azione. La crisi non è presa d'atto di una sconfitta ma della necessità di rafforzare il quadro politico e di fare un passo avanti.

Certo, io dico che vi era una tale vitalità, prorompente e creativamente tesa a produrre, che ad un certo punto ne ha sofferto la stessa collegialità della Giunta. Bisognava fare una riflessione, fare il punto sui risultati conseguiti e poi definire con rigorosa incisività l'azione programmatica che, in questo scorcio di legislatura, la maggioranza e la Giunta si impegnano a realizzare. Ed io, nella mia responsabilità di Presidente, ho ritenuto necessaria questa fase di riflessione ed ho, per questo, rassegnato le dimissioni della Giunta. E' chiaro che la perfezione non l'abbiamo inventata noi; non lo presumiamo né l'abbiamo mai presunto, ed è facile che nell'agire, nell'operare di ciascuno di noi vi siano momenti nei quali si insinua la critica, la valutazione talvolta soggettiva, talvolta oggettiva, sempre rispettabile comunque, dei contraddittori: noi comprendiamo e apprezziamo le critiche, ma siamo ancor più grati delle proposte. Abbiamo sentito con estremo interesse le riflessioni a voce alta del collega Cabras sul ruolo e sulle responsabilità dei partiti, nel suo rivendicare orgoglioso della responsabilità specifica che ogni partito riassume definendo le sue posizioni ed esercitando le necessarie iniziative per dare senso a quelle posizioni.

Ed io concordo sul fatto che i partiti hanno nella democrazia moderna un ruolo essenziale, che la Costituzione stessa prende in considerazione e che oggi non ha alternative; sono i partiti che, raccogliendo le grandi correnti di pensiero e ideologiche presenti nell'opinione pubblica, le collegano alle istituzioni più rappresentative.

Quale è il pericolo? E' l'involuzione del partito, che ad un certo punto da organo di collegamento diventa organo di intermediazione e pian piano — inconsapevolmente, magari — rischia di diventare organo di sostituzione, perché, anziché farsi interprete di queste correnti di pensiero nel rielaborarle al proprio interno, rischia

invece, attraverso processi inesorabili, ineluttabili, di burocratizzazione organizzativa, di espropriare i rappresentanti delle proprie idee e di sostituirle con quelle di gruppi sempre più ristretti (che in fin dei conti sono quelli che girano intorno alle segreterie dei partiti). Questo è il pericolo imminente di cui i partiti sono consapevoli, di cui i partiti sono effettivamente preoccupati. Come interpretare la presenza nel governo Goria di quattro o cinque tecnici di eccezionale rilevanza nel mondo della cultura e della scienza, se non col bisogno di immettere la società governante nelle istituzioni rappresentative, di portarvi dentro le forze vive della cultura? Non è un caso, non avvengono per caso questi fatti. Probabilmente quel partito ha avvertito il pericolo di una certa involuzione e l'ha risanata con strumenti di eccezionale efficacia. Sono fatti che noi dobbiamo valutare con grande rispetto. Quando parliamo di società governante ci riferiamo ad una società che avverte la sofferenza di una tradizione rappresentativa che non soddisfa più proprio per queste forme involutive e che cerca di diventare sempre più partecipativa.

La crisi dei partiti provoca inoltre il fiorire di forze che acquistano dignità e dimensione parlamentare, che sono presenti ed occupano spazi reali nel Paese. I verdi, cosa sono: un'invenzione? No, sono una realtà, una domanda effettiva, creativa che è nella società civile e che oggi è in Parlamento perché emerge un bisogno di partecipazione. Il Partito Radicale, in fondo, altro non è che una manifestazione di istanze che attraversano i partiti; con tutte le incoerenze di questo partito, con tutte le sue contraddizioni — perché vi si raccolgono istanze le più antitetiche fra loro — nondimeno esso esprime una sorta di protesta-proposta che nelle sue forme più diverse giunge con originalità in Parlamento. Ma nell'ambito del Parlamento italiano sono presenti lo stesso Partito sardo ed altre formazioni; soltanto tre partiti, nel Parlamento italiano, superano il 10 per cento, il che significa che si sta diffondendo sempre di più una domanda di partecipazione che è l'espressione di questa insoddisfazione nei confronti delle istituzioni rappresentative. Allora il problema è di trovare una composizione tra queste due domande di democrazia, tra queste due

forme di democrazia operante, essenziali entrambe, ma che devono trovare un giusto momento di raccordo e che noi ci siamo onorati di cogliere e di riproporre in termini problematici alla vostra attenzione, alla vostra riflessione.

Cari colleghi della D.C. e dello stesso M.S.I., colleghi tutti del Consiglio regionale: voi avete fatto giuste riflessioni sulla crisi in cui versa la Sardegna, crisi che non è solo caratterizzata dalla disoccupazione, ma che è una crisi sociale, è una crisi culturale, è una crisi istituzionale, è una crisi che investe tutti i settori della nostra società e che non è nata con le Giunte laiche e di sinistra. Queste hanno ereditato qualcosa come 140 mila disoccupati, che sono una realtà umana, espressione di una crisi che è globale, che investe l'intero paese. Del resto sarebbe sciocco e banale se noi stessi oggi imputassimo a totale colpa delle Giunte regionali a guida democristiana la responsabilità di questi 140 mila disoccupati che abbiamo ereditato. Ma ci mancherebbe altro! E' una crisi europea, è una crisi delle società moderne, è una crisi di crescita, forse, della civiltà del nostro tempo, alla quale le tecnologie, in America o in Giappone, sembrerebbero dare risposte di tipo diverso, ma che in Europa ha avuto un impatto disgregante, con un aumento tumultuoso e generalizzato dei disoccupati. Anche nelle aree della piena occupazione, della concentrazione industriale, si stanno formando masse di disoccupati sempre più numerose e l'Italia, insieme alla Spagna e al Portogallo, espone le cifre più drammatiche. La Sardegna non poteva fare eccezione. Sono meccanismi che non nascono nel nostro territorio; essi nascono da una crisi più generale di cui noi soffriamo gli impatti che arrivano dall'esterno. Se non avremo adeguata consapevolezza di questa tremenda realtà e della necessità che facciamo fronte comune per governare un fenomeno di così vaste proporzioni, ebbene, credo che pagheremo al rito dello scontro tra maggioranza e opposizione un prezzo che veramente rischia di diventare elevato e non giustificabile.

Si avverte un distacco, un disimpegno: ma lo abbiamo scritto noi, forse? Leggiamo i giornali, gli organi di informazione: emergono sempre più fenomeni di comune esperienza che testimo-

niano del disimpegno degli stessi intellettuali dalle istituzioni, spia di una disaffezione complessiva della società.

Cari amici, sono 40 anni che la D.C. governa con alleati diversi; noi sardisti mancavamo dal governo regionale da una decina d'anni; ne abbiamo fatto parte in periodi altamente produttivi e felici durante i quali la crescita economica e sociale era tumultuosa. Certo, non solo per merito di quelle Giunte: probabilmente era il *trend*, la linea di tendenza, il processo di crescita diffuso e generalizzato, ma soprattutto le frontiere aperte alla emigrazione che consentivano di decongestionare i problemi interni al Paese. Sono meccanismi che non si fermano in modo semplicistico a responsabilizzare o demonizzare le maggioranze in relazione a dati senza analisi non credo sia produttivo per alcuno: non è uno sforzo che dia contributo alla chiarezza né alla prospettiva. Noi oggi, proprio tenendo conto di questo quadro di riferimento, ci poniamo di fronte a questa realtà con un progetto innovatore, che peraltro ha le sue radici profonde nella cultura e nella storia di nostra gente. Quando tentiamo di indicare una prospettiva europea per questa realtà apparentemente marginale, per questa appendice d'Italia e d'Europa più vicina direi all'Africa che non alla stessa Italia, noi stiamo recuperando un patrimonio di elaborazioni, di proposte, di ipotesi politiche che proprio in Sardegna hanno avuto la loro genesi. Io vorrei ricordare Gramsci nella sua ipotesi federalista, ma vorrei ricordare Camillo Belieni, che dando vita al Movimento regionalista, al di là dei valori partitici, assumeva il regionalismo come sinonimo di internazionalismo e più specificamente di europeismo.

Noi stiamo riprendendo questo filone che è l'unico e il solo possibile, perché il regionalismo non è isolazionismo ma è integrazione, partecipazione, abbattimento dei condizionamenti, delle chiusure, del particolarismo, per concorrere a più ampie aggregazioni democratiche, per vincere la terribile solitudine dei nazionalismi che nei loro processi involutivi hanno generato guerre, violenze, carneficine di massa, hanno prodotto soltanto momenti atroci di inciviltà, hanno fermato il corso della storia distorcendolo e annientandone le conquiste. Mentre l'Europa andava

verso il nazionalismo più spinto del fascismo, del nazismo, del salazarismo, del franchismo, tutti chiusi in una visione egemonica del singolo stato, tutti gli uni contro gli altri armati, dalla Sardegna partiva questo messaggio di fiducia e solidarietà, partiva questo messaggio di civiltà: la Regione come realtà etnica, come realtà culturale, come realtà e soggettività politica di popolo che diventa forza di progresso e di sviluppo internazionale. Questa è la grande verità che noi oggi riproponiamo ai sardi e alla civiltà della democrazia italiana ed europea, in consonanza con le linee che oggi sono una conquista di tutti, linee di tendenza che oggi sono pacificamente accettate e che allora sembravano sogni improponibili e inarrivabili. Entriamo nell'Europa quindi da sardi, con tutta la forza delle nostre peculiarità, della nostra cultura, della nostra forza istituzionale, della nostra geografia, perché anche la geografia, lo dicevo nelle mie dichiarazioni programmatiche e lo riprendeva ieri il collega Anedda, può diventare un punto di forza; sino ad oggi è stato considerato punto di debolezza, un punto di solitudine, di discontinuità, di diseconomia, di emarginazione. Noi dobbiamo riuscire a ribaltare questo concetto, ma ci dobbiamo per questo riappropriare del mare, governarlo, governare i rapporti del nostro popolo con quello che è stato per tutti culla di civiltà.

La Sardegna come ponte di civiltà nel Mediterraneo, come punto di snodo, come momento di raccordo e di irradiazione insieme, un cuore pulsante che vive e dà vita. Certo, è un progetto ambizioso, ma solo quella è la direzione possibile e se a quella rinunziamo, rinunziamo ad un ruolo che è nostro e del quale ci dobbiamo riappropriare. E allora non si preoccupino gli allarmati colleghi della Democrazia Cristiana quando dicono: "Ormai è stato abbandonato il tema della zona franca". Ma è possibile che lo debba dire in piena e rotonda calligrafia: "zona franca"? Ma tutto quello che ho detto fino ad ora non si muove in questo spirito e in questo quadro? Non è soltanto uno strumento, la zona franca, di questa politica? Ma questa è la politica! La zona franca è uno strumento che può, nella contingenza storica, essere utilizzata in forma più larga, più specifica, più incisivamente volta a certi settori

commerciali anziché ad altri, verso i settori produttivi anziché verso quelli di tipo consumistico. Vi sono mille modi e forme. Certo, oggi noi puntiamo sulla produzione e sui commerci internazionali, come oggetto di zona franca, più che a dazi doganali o a mere franchigie fiscali. E badate, è un concetto che ormai si è diffuso a livello nazionale perché la CGIL lo propone per l'intero Sud, questo modello di politica che in Sardegna sembrava rivoluzionario e separatista. La CGIL, proprio a Cagliari, ha proposto le esenzioni fiscali come strumento per reinserire competitivamente le produzioni del Sud nel grande mercato italiano ed europeo: noi sardi questo lo andiamo dicendo segnatamente dal 1922, e poi da quando, tornati in democrazia, abbiamo riconquistato il diritto di riproporre la nostra presenza politica nel contesto italiano, sempre riguardati come blasfemi, come attentatori all'unità dello Stato, per poi scoprire che anche coloro i quali sono stati accusati di un unitarismo nordista riscoprono questi valori come strumento di riequilibrio economico per le zone svantaggiate.

Sono però obiettivi che si conquistano non solo come strumenti economici, ma come forze creativamente aperte ai valori culturali: non è solo per produrre qualcosa in più, ma per aprire la nostra mente ai grandi temi, per rivendicare un ruolo che possiamo e dobbiamo conquistarci. Ma per fare questo dobbiamo mobilitare tutte le energie, per fare questo è necessario far ricorso a tutte le risorse del territorio, da quelle ambientali, naturalistiche a quelle paesistiche, ma soprattutto a quelle umane, della cultura, della professionalità, della managerialità, alle forze del lavoro, agli intellettuali, ai veri fattori creativamente propositivi, quelli che nel loro insieme danno vita alle civiltà. Ma ai disoccupati che risposta diamo? E' solo in questo contesto che la risposta è possibile. E il piano straordinario per il lavoro, perché giudicarlo aprioristicamente velleitario? Perché, soprattutto, dire: "Ma dov'è il progetto?". Ci mancherebbe altro che io avessi la presunzione, nelle dichiarazioni programmatiche, di elaborare un progetto di intervento straordinario per il lavoro. Dico che quello è l'obiettivo, che su questo ci dobbiamo confrontare. Ecco: la vostra disponibilità a discutere, a

confrontarci, a proporre, qui ha tutte le opportunità per evidenziarsi. Dobbiamo cogliere queste opportunità per creare una adeguata strumentazione per lo sviluppo, per adeguare l'ordinamento istituzionale ad una ipotesi così ambiziosa, per stimolare la professionalità, la ricerca come scienza al servizio dello sviluppo, per accentuare la linea sulla quale le Giunte laiche e di sinistra hanno già dato impulso. I servizi reali come strumento moderno di incentivazione, come forma che ci libera da quelle tradizionali, che hanno mostrato limiti piuttosto rilevanti di capacità propulsiva. Qual è la proposta, amici? Quella di mobilitare il lavoro nel territorio, perché essendo diffusa la crisi sociale e occupativa, diffuso deve essere l'intervento: m'intenda, collega Pigliaru, ella che muoveva critiche così severe, così legittime e così condivisibili, ad un regionalismo a sua volta centralista. Ebbene, io spero che colga e condivida ed apprezzi l'impegno della Giunta volto a mobilitare le energie del lavoro dovunque queste siano, dando alle istituzioni della democrazia di base gli strumenti per questo rifiorire di iniziative, di attività e di sviluppo.

Certo: risorse, prima di tutto, denari; ma non sarebbe sufficiente, perché si rischierebbe di costituire residui passivi nei bilanci comunali e delle comunità montane o delle amministrazioni provinciali, a seconda della dimensione e del tipo di intervento, se noi non fornissimo anche le necessarie professionalità, la necessaria organizzazione, i necessari strumenti sul piano umano, la necessaria managerialità e progettualità, il cui centro propulsivo non può che essere la Regione come fatto insieme di sintesi e di programmazione globale, ma che deve essere anche delle amministrazioni locali per le scelte specifiche, consonanti con le vocazioni peculiari alle singole realtà presenti nel territorio. Questa è l'ambizione, questo è l'impegno, questo è l'indirizzo. In questo senso la Giunta si è già mossa, intanto trasferendo alle comunità locali, agli enti locali qualcosa come 700 miliardi; è la prima volta nella storia della nostra autonomia che una massa così imponente di risorse finanziarie non viene gestita dal potere centrale regionale, e viene messa a disposizione delle amministrazioni locali, trasferendo loro poteri e strumenti operativi per

la gestione del territorio.

Ma in questa visione vi è qualcosa di più. Ecco allora che l'autonomia da valore civile diventa forza dell'economia; l'autonomia allora non è più un'affermazione generica, ma è uno strumento che opera concretamente attraverso la democrazia di base, come forza di proposta, di azione e di impulso per lo sviluppo. Sin qui la visione strategica; ma non ci possiamo fermare a questo, colleghi consiglieri, perché dobbiamo tener conto che l'ampiezza del fenomeno è così vasta e così dolorosa e così critica che dobbiamo pensare anche ad un lavoro assistito: non forme di occupazione assistenziale, ma certamente forme di lavoro assistito. Forme di lavoro che sono finalizzate alla prospettiva, ma che non rispondono a scadenze particolarmente urgenti ed immediate: ecco la politica di una forestazione che non è solo produttiva ma anche ecologica, diffusa nel territorio, coinvolgendo non tanto un esercito di lavoratori che vada lì col piccone in mano a fare la sua giornata di lavoro, ma coinvolgendo le popolazioni, coloro che fruiscono del territorio, coloro che nel territorio spendono la loro giornata e dal territorio ricavano le prospettive; certo, anche i pastori, i pastori che debbono diventare i primi tutori dei beni ambientali. Oggi esiste quasi un rapporto conflittuale con le istituzioni da parte di questa categoria che merita rispetto, attenzione, ma che va governata, che va ricondotta entro certi alvei ed entro prospettive che diano respiro all'intera comunità.

Così strategia e operatività diventano strumenti creativamente fervidi: noi siamo qui per perseguire tali obiettivi. Ho concluso, colleghi; spiacente se ho deluso le attese, se forse non ho dato risposte a molte delle domande che sono state fatte: ma ho ritenuto non essere questa la sede per risposte particolari e specifiche. Avremo, se la fiducia del Consiglio dovesse confortarci del suo voto, altre occasioni ed opportunità...

*(Interruzione).*

Ma guarda un po' che originalità! Credo però che il Partito sardo sia noto come partito regionalista, che abbia un po' di storia alle sue spalle, storia che lei non sempre ha condiviso.

Forse la sua cultura storica non si spinge molto indietro, ma rilegga e vedrà che non sempre i punti di vista hanno coinciso e non coincidono neanche ora. Ma non è un'osservazione di altissimo pregio la sua: si riservi per interventi più ricchi e propositivi. Certo abbiamo il piacere di parlare di partiti democratici, autonomisti e lo siamo tutti, ma in misura diversa. Ecco: il Partito sardo pone il regionalismo al centro di ogni valore ideale; se anche lei condivide tale linea mi fa piacere e ne prendo atto.

Noi abbiamo la riforma della Regione, a cui il collega Puligheddu ha fatto riferimento, come momento essenziale dell'impegno politico della Giunta. Alcuni passi avanti sono stati fatti, perché, in consonanza e in coerenza con le indicazioni del Consiglio regionale, la Giunta ha elaborato degli studi che sono già in parte all'esame del Consiglio e in parte ancora all'esame della Giunta; tali studi riguardano l'ampio settore della programmazione, riguardano la gestione del personale regionale, riguardano il modo di essere dello stesso governo della Regione e quindi si muovono nella prospettiva delle deleghe, nella prospettiva di un potere che si sviluppa in orizzontale e che cessa di essere quella struttura verticale che molti nei propri discorsi hanno avuto modo di criticare e che è stata così appassionatamente denunciata nel discorso di Puligheddu.

Ricontrattazione con lo Stato del ruolo nazionale ed europeo della Regione, quindi riesame dello Statuto: attuazione dello Statuto ma anche revisione dello Statuto. E intanto, dicevo, nell'attuazione dello Statuto un diverso modo di gestire il Titolo terzo, la legge per il Mezzogiorno, le Partecipazioni statali, la nuova legge di rinascita, l'ordinarietà ridotta a ordinamento della straordinarietà degli interventi. E' tempo di finirla col mito degli interventi straordinari, che tutto risolvono con il loro miracolismo; è ora di finirla con questo mito dal quale sembra dipendere la soluzione di ogni male, e che invece per il Mezzogiorno ha rappresentato il distacco sempre più drammatico dall'obiettivo del riequilibrio fra le regioni ricche e quelle povere!

Non è con l'intervento straordinario che si risolvono questi problemi: lo abbiamo detto nell'intervento iniziale e lo ribadiamo adesso. E'

l'ordinarietà dello straordinario che noi dobbiamo conquistare sino al riequilibrio, servendoci anche, come organizzazione interna, degli strumenti del piano economico a medio termine, del bilancio pluriennale, di una politica, insomma, che guardi alla prospettiva e la costruisca. Oggi noi abbiamo un'emergenza ed è intorno a questa emergenza che chiamiamo la Sardegna, chiamiamo i sardi e ci rivolgiamo con fiducia, con tensione profonda, con tutta la ricchezza del calore umano di cui siamo capaci a questa Assemblea e alle forze politiche che la esprimono, a tutti quelli che, militando nelle forze più diverse, esprimono però questa vocazione indomita di una Sardegna che cresce e che conquista spazi sempre più ampi nella democrazia e nella civiltà. Noi rivolgiamo il nostro appello di unità perché attraverso il confronto costruiamo la casa ai figli di un domani che sta già diventando oggi.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

*Ordine del giorno Orrù - Puligheddu - Mereu S. - Catteda - Onnis sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.*

#### “IL CONSIGLIO REGIONALE

udite le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, On. Mario Melis, preso atto del dibattito,

le approva

e, in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima:

— On. Benedetto BARRANU - *Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione* - Consigliere regionale

— On. Franco MANNONI - *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio* - Consigliere regionale

— On. Giovanni MERELLA - *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica* - Consigliere regionale

— On. Giorgio CARTA - *Assessore della difesa dell'ambiente* - Consigliere regionale

— On. Gesuino MULEDDA - *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale* - Consigliere regionale

— On. Emidio CASULA - *Assessore del turismo, artigianato e commercio* - Consigliere regionale

— On. Bachisio MORITTU - *Assessore dei lavori pubblici* - Consigliere regionale

— On. Gabriele SATTA - *Assessore dell'industria* - Consigliere regionale

— On. Luigi COGODI - *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale* - Consigliere regionale

— On. Fausto FADDA - *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport* - Consigliere regionale

— On. Giorgio LADU - *Assessore all'igiene e sanità* - Consigliere regionale

— Prof. Italo FERRARI - *Assessore dei trasporti* - Tecnico''.

Sulla annunciata presentazione di un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in merito all'ordine del giorno annunciato dal consigliere Mura nel suo intervento, relativo al divieto di navigazione nel golfo di Orosei, questa Presidenza ritiene che, poiché l'argomento attualmente in discussione riguarda il programma e la nomina della nuova Giunta regionale, ordini del giorno che impegnano la Giunta regionale siano accoglibili solo dopo la nomina e la fiducia alla stessa Giunta. Il precedente procedurale al quale il consigliere Mura ha fatto riferimento nel suo intervento conferma questa procedura, per-

tanto la Presidenza ritiene che l'annunciato ordine del giorno potrà essere presentato durante la discussione degli argomenti all'esame del Consiglio o in presenza di dichiarazioni che il Presidente della Giunta volesse rendere questo pomeriggio in occasione della seduta pomeridiana. L'onorevole Mura è d'accordo.

Sulla procedura per la votazione dell'ordine del giorno  
Orrù - Puligheddu - Mereu S. - Catte - Onnis sulla approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

SORO (D.C.). Chiediamo la votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. A termini di Regolamento questa richiesta deve essere sostenuta da 12 consiglieri.

(Si levano in piedi dodici consiglieri del Gruppo della Democrazia Cristiana).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'Az.). A seguito della richiesta fatta dalla D.C. di votazione a scrutinio segreto chiediamo che il voto venga esplicitato per scheda.

PRESIDENTE. L'onorevole Puligheddu chiede la votazione per scheda. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA (D.C.). Onorevole Presidente, proprio per rispettare le prerogative della Presidenza ci siamo ben guardati, pur avendo un interesse preciso diverso da quello che è stato manifestato dal collega Puligheddu, di indicare alla Presidenza il sistema elettorale. Abbiamo chiesto a termini di Regolamento il voto segreto, correttamente lasciando la scelta del sistema alla Presidenza; ma poiché si è arrivati perfino ad indicare un sistema, allora chiediamo

che il voto segreto non avvenga con il sistema delle schede ma con quello delle palline bianche e nere.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, tra le facoltà della Presidenza c'è quella di decidere il sistema di votazione; in questo caso il voto richiesto è stato quello a scrutinio segreto; il sistema di votazione a scrutinio segreto può essere quello per schede o quello delle palline. Siccome il Presidente è in presenza di due richieste contrastanti per quanto riguarda il sistema di votazione, io credo sia corretto che il Presidente si rifaccia al voto dell'Assemblea. Non vedo altra soluzione.

**BECCIU (D.C.).** Decida lei!

**PRESIDENTE.** Capisce bene, onorevole Becciu, che se io decido per le schede disattendo la richiesta dell'onorevole Saba, e se invece decido per le palline disattendo l'altra richiesta; quindi in presenza di due richieste contrastanti sul sistema di votazione ritengo che sia molto più equo far decidere l'Assemblea. Metto in votazione la richiesta avanzata dall'onorevole Puligheddu.

**SABA (D.C.).** Chiediamo che questa votazione procedurale avvenga per voto segreto.

**PRESIDENTE.** Questa richiesta è accolta.

**Votazione a scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** Si vota a scrutinio segreto per decidere il sistema di votazione. Chi voterà "sì" voterà a favore del sistema di votazione per schede.

**Risultato della votazione.**

**PRESIDENTE.** Proclamo l'esito della votazione:

|          |    |
|----------|----|
| presenti | 81 |
| votanti  | 80 |
| astenuti | 1  |

|             |    |
|-------------|----|
| maggioranza | 41 |
| favorevoli  | 43 |
| contrari    | 37 |

*(Il Consiglio approva).*

*(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Aresti - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Becciu - Cabras - Canalis - Carta - Casula - Catta - Chessa - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Deiana - Dettori - Fadda F. - Fadda P. - Falchi - Floris - Isoni - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lai - Lorelli - Loretto - Mannoni - Manunza - Marracini - Melis - Meloni - Merella - Mereu O. - Mereu S. - Moi - Moretti - Morittu - Mulas - Muledda - Mura - Murgia - Murru - Oggiano - Onida - Onnis - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Pigliaru - Pili - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Saba - Satta - Sciolla - Secci - Sechi - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Uras - Zurru.*

*Si è astenuto: il Presidente Sanna).*

**Votazione a scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**BAGHINO (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siccome ancora esiste il Regolamento ed esiste la possibilità di votare a scrutinio segreto, almeno fino a quando non lo aboliremo, noi vorremmo, come Gruppo, che fosse integralmente rispettata questa facoltà data a ogni singolo consigliere. Stanno circolando richieste di controllo delle schede; per essere chiaro, Signor Presidente, si chiede ad alcuni partiti di votare in un certo modo, o in alto, o a sinistra, o in basso, per il controllo del voto. E' evidente che non sarebbe garantita in questo modo la segretezza del voto, signor Presidente, ma ogni consigliere sarebbe, come è facilmente intuibile, sottoposto a controllo. Signor Presidente, noi facciamo una richiesta ufficiale: chiediamo, se è possibile, che nelle schede siano indicati al centro il "sì" e il

“no” e che il voto sia manifestato con una croce sul “sì”, da chi è favorevole, o sul “no”, da chi è contrario. A meno che il Presidente non consideri nulle, ed è sua facoltà, le schede che sono facilmente individuabili. Altrimenti si intendono valide le schede che hanno al centro il “sì” o il “no”, mentre le altre sarebbero da considerare nulle. E' una richiesta ufficiale.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la Presidenza ha ascoltato con attenzione il suo intervento e le sue dichiarazioni, in particolare la sua affermazione sul fatto che starebbero circolando richieste di controllo delle schede. La Presidenza, attraverso i Segretari che ne sono responsabili per Regolamento, vigilerà perché sia rispettata rigorosamente la segretezza del voto. La Presidenza, anche per una ragione pratica, ritiene invece di non poter accogliere la sua richiesta di produrre schede che abbiano stampato il “sì” o il “no” su cui apporre una croce: verrà invece rispettata la prassi di una scheda bianca su cui esprimere un voto affermativo o negativo, che è vecchia quanto la vita della nostra Assemblea.

BAGHINO (D.C.). La segretezza del voto mi viene garantita non solo...

PRESIDENTE. La segretezza del voto sarà garantita, onorevole Baghino, dal controllo dei Segretari, che hanno per Regolamento questa specifica funzione. Non ho altro da aggiungere, e la prego a questo punto di consentire che si inizi la votazione.

Indico la votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno. Secondo quanto deciso poc'anzi dall'Assemblea il voto avrà luogo per schede.

**Risultato della votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

|              |    |
|--------------|----|
| presenti     | 81 |
| votanti      | 80 |
| astenuti     | 1  |
| maggioranza  | 41 |
| favorevoli   | 42 |
| contrari     | 37 |
| schede nulle | 1  |

*(Il Consiglio approva).*

*(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Aresti - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Becciu - Cabras - Canalis - Carta - Casula - Catta - Chessa - Cocco - Cogodi - Cossu - Cuccu - Dadea - Deiana - Dettori - Fadda F. - Fadda P. - Falchi - Floris - Isoni - Ladu G. - Ladu L. - Ladu S. - Lai - Lorelli - Loretto - Mannoni - Manunza - Marracini - Melis - Meloni - Merella - Mereu O. - Mereu S. - Moi - Moretti - Morittu - Mulas - Muledda - Mura - Murgia - Murru - Oggiano - Onida - Onnis - Oppi - Orrù - Ortu I. - Ortu V. - Palmas - Pes - Pigliaru - Pili - Piretta - Planetta - Porcu - Pubusa - Puligheddu - Randazzo - Ruggeri - Saba - Satta - Sciolla - Secci - Sechi - Serra Pintus - Serri - Soro - Tamponi - Tarquini - Tidu - Uras - Zurru.*

*Si è astenuto: il Presidente Sanna).*

I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 18.

*(La seduta è tolta alle ore 14 e 50).*

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio*

**Dott. Antonio Solinas**